quotidiano dei lavoratori

mercoledì 28 giugno 1978

L. 200

Presidente: fattelo da te

(Ansa Ore 18,25) MILANO— «Cinquant'anni, onesto, possibilmente anche colto e attivo, cristiano, capace di stare in pubblico, all'altezza degli uomini che decidono le sorti del mondo. Dovrebbero essere queste, secondo un sondaggio dell'Istituto Doxa, le caratteristiche del nuovo Presidente della Repubblica. Ma non è tutto: mentre la maggioranza indica tra i 50 e i 59 anni l'età ideale, soltanto il 36% mette al primo posto l'onestà e soltanto il 15,6% l'attivismo». Vuoi vedere che il sondaggio l'hanno fatto nei paraggi di Piazza del Gesù?

da «ANIMO CIPPUTI» di ALTAN edito da BOMPIANI.

Un milione e mezzo di edili hanno manifestato ieri in tutte le città d'Italia

Dopo gli edili, oggi scioperano 300.000 metalmeccanici: lotte che non devono rimanere isolate

In vista di iniziative analoghe nelle altre province della Lombardia, i metalmeccanici scioperano oggi in tutta la provincia con manifestazioni di zona e assemblee di fabbrica - Al centro della giornata di lotta, la grave crisi occupazionale della Innocenti, della Faema e di altre 37 fabbriche colpite dai licenziamenti

MILANO — Ieri un milione e mezzo di lavoratori edili hanno riempito le piazze d'Italia con manifestazioni regionali e comizi, in ocasione dello sciopero nazionale di 8 ore indetto dalla federazione unitaria di categoria (Flc). L'iniziativa assume un significato particolare specie dopo gli altri scioperi nazionali di tessili e chimici, tutti sintomi di una spinta volta a riportare lo scontro oggi in atto col padronato, su un terreno di lotta. La scadenza degli edili si inserisce, inoltre, perfettamente nel discorso che da anni è al centro dell'iniziativa sindacale: quello del Mezzogiorno. E' a tutti noto infatti come il settore edilizio rappresenti per il sud uno dei settori in cui più alta è la concentrazione di lavoratori e dove la crisi più ha inciso specie per la estrema mobilità che questi sono costretti a sopportare. Completamente in balia delle imprese edili le quali, terminato un fabbricato possono liberarsi facilmente degli operai e in questo modo dividerli e selezionarli. I lavoratori delle costruzioni sono a loro volta, immediatamente vincolati ai nuovi investimenti: se sorgerà un nuovo cantiere nessuno lo può sapere, e se così non sarà, nessuno si accorgerà dei nuovi disoccupati. Una classe operaia estremamente parcellizzata fra le diverse imprese indi difficile da raccogliere e sindacalizzare, specie quando come in questo periodo, la ripresa degli investimenti e gli impegni assunti dal governo continuamente rimandati: ad appoggiare gli edili e le altre categorie oggi, scendono in piazza i trecentomila metalmeccanici milanesi che daranno vita a manifestazioni nelle diverse zone della città. In vista di analoghe iniziative nelle altre provincie della Lombardia, la Flm milanese ha voluto arricchire la proposta che viene dalle altre categorie, con una propria iniziativa di lotta. La situazione nelle fabbriche milanesi è del resto emblematica della gravità e della violenza dell'attacco padronale oggi in atto contro l'occupazione, il quale sta cercando di ristabilire all'interno della fabbrica i vecchi rapporti di forza. Sono attualmente 37 le aziende dell'area milanese colpite da licenziamenti, per un totale di 2601 posti di lavoro in meno. La cassa integrazione è invece arrivata in ben 60 aziende, colpendo 9527 lavoratori. I casi di lavoro a domicilio, frutto di una vasta polverizzazione della produzione, sono stimabili a più di 50.000 . Intanto, la legge 285 per l'avviamento dei giovani al lavoro, non ha prodotto nessun nuovo occupato, a Milano la mobilità vuol dire, e i dati lo dimostrano in modo inconfutabile, licenziamenti e niente altro. Alla Faema dove era stata contrattata la mobilità per 80 impiegati, nessuno è stato ancora riassunto; alla Creas sono in 300 ad attendere un posto di lavoro che non arriva, dopo due anni di lotte. Certamente, quella di oggi è una scadenza che ha anche dei grossi limiti, una manifestazione centrale avrebbe valorizzato di più quello che sarà uno sciopero generale ma frammentato in diverse zone e fabbriche, dove si terranno comizi e assemblee. La scadenza si caratterizzerà inoltre per alcune drammatiche realtà locali come quella dell'Innocenti o della Faema e di altre. All'Innocenti in particolare, dopo una lotta che dura ormai da 36 mesi, la riassunzione dei 1050 lavoratori ancora in cassa integrazione per i corsi di riqualificazione professionale. si sta facendo sempre più lontana specie dopo le dichiarazioni di De Tommaso; che ha detto chiaramente che i soldi dell'Imi sono arrivati in ritardo, quindi, la nuova produzione delle moto, che dovrebbe essere ormai una realtà consolidata secondo i punti dell'accordo raggiunto nell'aprile del '76, non potranno che realizzarsi che fra molti mesi. Un esempio, quello dell'Innocenti, emblematico di come le disponibilità sindacali espresse nella linea uscita dell'Eur, siano diventate strumenti nelle mani di De Tommaso e Do-

segue a pag. 8

m.b.

A pagina 2:

Sul vertice tra i partiti della maggioranza di governo tenutosi ieri a Roma, un articolo in seconda pagina

Cosa c'è dietro il voto alle «equivoche» liste locali

Il primo dato che emerge dalle elezioni di domenica è che le tendenze emerse il 14 maggio e in occasione del referendum non si sono riproposte limpidamente nè in Friuli nè in Val D'Aosta, se è vero che si è confermato un distacco netto di larga parte dell'elettorato dai partiti della maggioranza. Questo distacco ha premiato liste locali o regionali che si pongono in una ottica separatista e moderata. Tuttavia occorre prendere atto che l'insieme dei partiti della maggioranza in Friuli ha ottenuto meno dell'80 per cento e in Valle d'Aosta addirittura meno del 45 per cento. Quando i fenomeni sono di queste dimensioni occorre certo non ignorare il ruolo equivoco delle liste locali e dei tanti corrotti personaggi che le guidano, ma anche saper guardare all'interno della realtà.

Non si può ignorare che molte liste locali sono espressione di minoranze etniche emarginate e oppresse e portatrici di bisogni e posizioni largamente condivisibili.

I tre partiti maggiori arretrano sensibilimente anche se le cause del loro arretramento sono sicuramente di natura diversa, poichè mentre i voti dalla Dc alle liste locali possono essere considerati in «libera uscita» per quelli persi dal Pci e dal Psi non si può certo dire altrettanto.

Quasi il cinque per cento in meno al Pci rispetto alle politiche e quasi il 2 per cento in meno al Psi, segnano in Friuli la sconfitta di una politica tutta rivolta a ricercare un accordo permanente con la Dc, anche quando si trattava di scegliere tra le organizzazioni di base dei terremotati, richieste dal sindacato a copertura della giunta Dc-Psdi-Pri.

Certo lo spostamento a destra in Valle d'Aosta è più sensibile sia per la disgregazione del Psi che per il dimezzamento dei voti di quel movimento di Democratici Popolari, che nato su posizioni di rottura con la Dc si era poi progressivamente 'perso' per strada, ma in entrambe le regioni emerge con chiarezza ancora una volta, come la politica dell'accordo con la Dc, metta alle corde la sinistra ex riformista.

Democrazia Proletaria ottiene nelle due regioni un risultato che garantisce la presenza in entrambi i consigli regionali anche se si tratta di un risultato positivo sul quale riflettere autocriticamente. Quello che conta intanto è che negli ultimi giorni della campagna elettorale, si sono attivati collegamenti molto diffusi con decine di collettivi di paese e di zona che hanno un forte radicamento nella realtà sociale. Sono questi collegamenti oltre al rafforzamento del partito che garantiscono le condizioni per far si che il voto del 25 possa essere utilizzato al servizio del movimento di lotta delle due regioni e per dare maggiore forza e respiro alla lotta generale contro il governo e il quadro politico che lo esprime.

Un operaio muore all'Alfa travolto da un maglio di ghisa

Altri tre lavoratori sono rimasti feriti - Il fatto è accaduto ieri mattina, poche ore prima dell'inizio delle grandi manovre all'Iri per designare il successore di Cortesi - Evidenti le responsabilità dell'azienda - Una ora di sciopero con assemblea indetta immediatamente dal consiglio di fabbrica - L'operaio aveva 31 anni

MILANO Ieri mentre all'Iri erano in corso le grandi manovre per designare il successore di Cortesi, ad Arese moriva Alberto Vallecaro, trentun anni, sposato con tre figli. Dipendente dello stabilimento Alfa di Milano, si trovava ad Arese «in addestramento» per diventare addetto alla manutenzione. Un maglio di ghisa lo ha investito. È giunto in ospedale già morto. Altre tre suoi compagni di lavoro sono rimasti feriti.

La notizia è arrivata all'Esecutivo del consiglio di fabbrica (dove si stava svolgendo una riunione), verso le 10 di mattina. Immediatamente si è deciso di indire un'ora di sciopero per il 1° turno ed il centrale, con assemblea. Anche il secondo turno ha più tardi scioperato per mezz'ora.

Al reparto forgia, dove è avvenuto l'incidente, per tutto il giorno si è assistito ad un pellegrinaggio di operai. Per chiedere, farsi spiegare come potesse essere successo un fatto tanto grave. Qualche imprecazione tra i denti. «Quanti anni aveva?» «Lo conoscevi?» «Abitava proprio vicino a me, in via Lomazzo». Nella buca dove i quattro lavoravano si notavano ancora tracce di sangue.

«Stavano montando l'incudine per lo stampo - spiega un operaio - il maglio mobile è attaccato con dei cavi ad una apposita impalcatura. Uno dei tondi che lo tenevano legato è uscito dal suo incavo proprio mentre i lavoratori stavano sistemando il maglio su due cavalletti. Alberto è stato colpito in pieno. Perdeva sangue dalle orecchie, abbiamo capito subito che non c'era nulla da fare». L'impianto che serve al montaggio dell'incudine è di una ditta di appalto, la Ismit. Ma tutti i dipendenti coinvolti nell'incidente sono dell'Alfa. «Alberto era qui da poco, stava facendo questo corso di addestramento. La moglie non lavora. E adesso, con tre figli...» La prima reazione dei dirigenti è stata quella di non farsi trovare. «Ma le ultime sentenze della magistratura parlano chiaro: le ditte appaltatrici, in casi come quello successo oggi, sono state sempre considerate responsabili quanto quelle di appalto. E qualcuno dovrà pagare, anche se probabilmente l'azienda pensa di cavarsela agevolmente scaricando la colpa sugli altri». Sembra che gli elementi di accusa, che denunciano una criminale incuria, siano già molti, anche se un'indagine approfondita verrà condotta in questi giorni proprio dai compagni del Cdf.

Nel corso dell'assemblea, che si è svolta nello spiazzo davanti al reparto forgia, il compagno Fiorito ha riepilogato brevemente i fatti: «nessuno potrà parlare di fatalità, la fatalità in questi casi non esiste. E il problema delle ditte di appalto ce lo trasciniamo dietro da troppo tempo». Migliavacca, della Flm di zona: «Il Corriere della Sera anche oggi rinfacciava agli operai italiani le tante conquiste ottenute negli ultimi anni. Peccato ci si scordi sempre di un primato che è pure appannaggio del nostro paese: quello degli omicidi bianchi. Non si scherza con il diritto alla vita. Noi vogliamo che ogni persona che lavora qui dentro possa almeno entrare ed uscire con le sue gambe».

I tre feriti sono Eligio Mariani, trentacinque anni, prognosi di 8 giorni, Giuseppe Ronzi, 36 anni, prognosi

segue a pag. 8

L. B.

«In Italia non esistono preclusi politici» (Lama)

Il Presidente e le non preclusioni

1. Il nuovo clima di collaborazione democratica, creato dal vasto accordo di governo, si è subito manifestato anche sulla questione di chi eleggere Presidente della Repubblica. Purchè sia una persona di «alta statura» morale [una frecciata contro Leone? un siluro preventivo contro Fanfani?], «non abbiamo preclusioni», hanno subito assicurato tutti i partiti della maggioranza.

Solo le due ali estreme dell'arco costituzionale, Pli e Dp, hanno confermato la loro vocazione estremista, dicendo in modo rozzamente esplicito: «noi proponiamo Bobbio». «Che maleducati!» hanno commentato i partiti di governo «danno subito dei nomi!».

2. Ma bisognava pur articolare e precisare delle posizioni. E le «non preclusioni» cominciarono a diventare sempre più complesse e sfumate.

«Non abbiamo preclusioni, purchè sia del Psi», precisò Craxi.

«Non abbiamo preclusioni contro un non-democristiano, purchè gli altri non abbiano preclusioni contro un democristiano», ribadì con chiarezza e fermezza la delegazione democristiana.

Finalmente anche il Pci, che prudentemente si era limitato a ribadire di «non avere preclusioni, purchè tutti fossero d'accordo», fece una dichiarazione-bomba: «Non abbiamo preclusioni contro un non-democristiano». «La linea dura di Chiaromonte ha prevalso», fu l'unanime commento dei giornalisti accreditati.

Intanto, Pli e Dp continuavano a dire «Vogliamo Bobbio». La proposta di lanciare una campagna contro «il pericolo di un regime Pli-Dp» fu però accantonata dal direttore de La Repubblica: *«ho fatto un sogno, da cui ho capitoa che questo pericolo, malgrado le apparenze, non è ancora attuale».*

3. Ma Craxi ritornò all'attacco: «Non abbiamo preclusioni neanche verso chi non è del Psi, se non contro chi in qualche momento della sua vita abbia espresso preclusioni».

Ciò suscitò sul momento un bailamme di insinuazioni e di autodifese tra i potenziali candidati. «Tu hai mai precluso in vita tua?» «Mai... o forse una volta tantissimi anni fa.. peccati di gioventù!» «Eh sì, quando si preclude si ha sempre vent'anni!» «Eppure mi ricordo che non molto tempo fa avevi espresso una preclusione contro Bearzot» «Impossibile!» tutte calunnie!».

Al solito, a rimettere ordine venne una dichiarazione chiarificatrice della Dc: «Dal momento ch nessuno ha mai espresso preclusioni, la preclusione contro chi avesse espresso preclusioni è pretestuosa». Più sinteticamente, l'on. Piccoli espresse il medesimo concetto dicendo «della dichiarazione del Psi, non ci ho capito un tubo!» [«Bella novità», commentarono i giornalisti accreditati].

«E voi, quali sono le vostre non-preclusioni?» chiese ai liberali e a Dp un giornalista de La Repubblica, *notoriamente pluralista e democratico. Presi alla sprovvista, quelli risposero timidamente: «noi vorremmo Bobbio». Monotoni!*

4. A questo punto, la complessità logica della situazione aveva raggiunto livelli elevatissimi. Ogni dichiarazione conteneva un altissimo numero di «non» [esempio: «non v'è chi non veda che non sarebbe opportuno non sottoporre...»], che rendevano sempre più difficile decifrarne il già molto allusivo significato. Come fare? Un primo, relativamente semplice criterio sembrava quello di contare i «non»: se erano pari, si eludevano a vicenda, se erano dispari, ne restava uno che qualificava la frase.

Ma ben presto i filologi più attenti si accorsero che esistevano degli altri «non», per così dire impliciti, nascosti in parole come «preclusione». La posizione dell'on. Piccoli [«non ne capisco un tubo»] cominciò ad avere più vaste adesioni. Altri furono uditi esclamare: «Se ci fosse Moro.. lui si che parlava chiaro!».

Come si scioglierà questa intricata situazione? Lo vedremo nelle prossime, emozionanti puntate di questa gara presidenziale. Per parte nostra, non abbiamo preclusioni verso l'ipotesi di ritornare eventualmente sull'argomento con ulteriori, chiarificatori commenti.

Supercluk

Vertice dei partiti: di male in peggio!

Senza esito l'incontro tra i partiti di governo sull'economia e il Mezzogiorno

Berlinguer aveva promesso subito dopo le elezioni amministrative una linea più dura cerso la Dc, poi, prima dei referendum, aveva inviato ad Andreotti una lettera di pressione, ma quando si è arrivati al momento decisivo il tutto assume i caratteri di una drammatica burla. È accaduto ancora una volta ieri, nel vertice dei partiti convocato suui problemi dell'economia e del mezzogiorno. Il vertice si è infatti concluso con un comunicato in cui non viene preso nessun impegno concreto, ma si ribadisce una lunga serie di problemi e di questioni che da tempo sono sul tappeto senza che sui singoli punti, che comportano tutti scelte politiche nette, si riesca a dire qualcosa che non sia il tutto e niente insieme. Un vertice dunque quello di ieri che è servito solo a dimostrare formalmente che la maggioranza esiste ed è unita: su che cosa poi non si sa.

Eppure era stato preparato da una riunione di otto re, tenutasi lunedì, tra il presidente del consiglio Andreotti, i ministri Malfatti, Morlino, De Mita, Stammati da una parte e i vicesegretari ed esperti economici dei cinque partiti dall'altra. Una riunione che avrebbe dovuto mettere a punto una serie di proposte, ma che evidentemente si è rivelata infruttuosa. Eppure gli argo,enti non erano di seconod piano, si parlava di come affrontare i problemi economici del mezzogiorno, di come combattere l'evasione fiscale, di come realizzare il piano decennale per l'edilizia abitativa e il piano casa.

Sono problemi che devono essere affrontati e su cui il governo deciderà nei prossimi mesi, si sostiene nel documento finale del vertice, non si dice però come, anzi si dicono cose spesso contraddittorie come quelle di sostenere contemporaneamente la ripresa degli investimenti, l'aumento dell'occupazione, la riduzione della spesa pubblica e naturalmente senza indicare come.

E non si tratta però di immobilismo, dato che poi il governo opera, agisce, porta avanti proposte molto concrete. Il risultato vero di questa situaione ò che l'insieme delle questioni viene riversata sui sindacati e sulla classe operaia che si trovano a dover affrontare per esempio dei piani di settore che significano cose molto concrete in termini di ristrutturazione e attacco antioperaio e che vengono portate avanti dal governo in nome anche del Pci.

Il vero succo del vertice di ieri si può trovare più che nella risoluzione finale, nelle dichiarazioni di Andreotti e soprattutto di Berlinguer. Ambedue hanno infatti esposto una tesi di fondo che è quella della necessità di maggior efficenza e dinamismo del governo e della macchina statale. Una macchina statale che si dice forse con il rapimento Moro si è un po' inceppata e questa è la causa di tutti i ritardsi politici. E accanto a questa analisi che esclude evidentemente l'ipotesi di divergenze politiche si trovano dichiarazioni, come quella di Berlinguer, che dice sui piani di settore «il governo ha presentato da pochi giorni al Cipi un suo piano chimico, e noi, quando saremo interpellati, faremo le nostre osservazioni». Insomma si ammette un ruolo di pura consultazione, che però è invece un ruolo di copertura alle scelte che il governo comunque farà.

Terminato lo scrutinio delle schede delle elezioni di domenica

Confermato il calo dell'accordo a sei

Ormai definitivi i risultati dello spoglio - La sinistra di classe conquista due seggi in Friuli e uno in Val D'Aosta, raddoppiando in voti - Il successo delle liste autonomiste un segno da valutare

Le liste della sinistra rivoluzionaria alle regionali sia in Val d'Aosta che in Friuli hanno raggiunto il quorum che consente di ottenere un consigliere. È stato così in Friuli dove è stato eletto per Dp nella circoscrizione di Udine il compagno Giorgio Cavallo, e per il Pdup il compagno Franceschino Barazzutti, già sindaco di un comune della provincia di Udine. Ed è stato così anche in Val d'Aosta dove, per motivi di conteggio non è ancora possibile sapere qual'è il compagno eletto. Entra così nei nuovi consigli regionali eletti la voce dell'opposzione. Meno lusinghiero il risultato delle comunali, dove non si sono presi consiglieri. Anche nei comuni poi viene confermato l'andamento delle regionali. Il dato dell'exploit delle forze autonomiste, in particolare a Trieste si è ripetuto. La lista «Per Trieste» in cui si presentavano rappresentanti provenienti da vari partiti ha ottenuto il 27.4. Sempre a Trieste da registrare il crollo del Pci che è sceso anche rispetto alle precedenti amministrative.

FRIULI

LISTE	% '78	% '76	% '73
DP	1.3	1.5	--
PDUP	1.3	--	--
PCI	21.8	26.6	20.9
PSI	9.5	11.4	12.3
MOV FRIULI	4.5	--	3.0
UN SLOV	1.1	1.4	2.1
PSDI	5.0	5.4	8.2
PRI	2.3	2.7	3.5
DC	39.6	42.4	39.7
PLI	1.3	1.3	3.6
MSI+DN	4.8	5.7	7.5
PER TRIESTE	6.5	--	0.3

PROV. GORIZIA

LISTE	% '78	% '76	% '73
DP/LC	1.8	1.5	--
PCI	30.9	32.0	31.7
PSI	9.0	10.2	11.0
PSDI	5.3	5.0	7.2
PRI	3.5	3.6	3.3
DC	39.4	39.9	35.8
UN.SLOV	3.2	2.2	2.9
PLI	1.6	1.1	2.6
MSI	4.6	4.5	5.5
DN	0.7	--	--

VAL D'AOSTA

LISTE	% '78	% '76	% '73
DP	2.0	--	
PCI	19.5	19.5	
ECOLOGICO	1.2	--	
PSI	3.5	8.5	35.5
ROS	0.5	--	
AUT.SOC	2.6	--	
PR	1.3	--	2.7
PSDI	2.0	2.0	
UVP	3.1	6.7	
DC	21.2	21.4	32.0
UV	24.7	11.5	
COM. ARTIG	0.9	--	
PRI	1.8	1.3	
PLI	1.7	2.9	
DEM POP	11.7	22.4	27.0
MSI	1.2	2.1	2.9
DN	0.3	--	--

TRIESTE

LISTE	% '78	% '76	% 73
DP	0.6	1.0	--
PDUP	0.8	--	--
PCI	18.6	26.7	21.3
PSI	3.9	6.8	6.4
PSDI	2.0	3.1	7.6
PRI	2.2	4.7	5.1
PR	6.0	3.2	--
PER TRIESTE	27.4	--	--
UN.SLOV	2.0	1.7	2.4
MOV IND	1.5	0.1	1.9
DC	25.9	37.7	35.2
MSI+DN	8.0	10.9	12.5

MONFALCONE

LISTE	% '78	% '76	% '73
DP	1.9		
PCI	30.6		
PSI	12.1		
PSDI	6.5		
PRI	3.8		
DC	37.3		
PLI	1.1		
MSI	4.4		
DN	0.4		

Lettera e risposta sulle assemblee operaie

Leggo un riquadro in ultima pagina sul *Quotidiano dei Lavoratori* «Convegni operai in preparazione dei contratti. L'8 e 9 luglio si svolgeranno a Torino e Napoli due incontri operai lanciati da Dp e Lotta Continua...».

Questa proposta — convegni operai aperti in vista dei contratti - fatta dai compagni Calamida e Zandegiacomi, aveva trovato molti compagni operai disponibili a discuterne, intensificando un dibattito già in corso sugli obiettivi politici, e i contenuti contrattuali. Su L.C. dell'undici giugno ci dicevamo disponibili ad accogliere tutti i contributi di dibattito in questa direzione. Ora la situazione è questa: oggi si svolge a Milano un'assemblea di ferrovieri, è in corso a Genova un convegno di 5 giorni indetto dal collettivo portuali mercoledì a Milano si riunirà il P. Impiego, giovedì a Milano si terrà un'assemblea dell'opposizione operaia indetta da alcuni comitati di fabbrica (Siemens, Zambon, ecc.), in alcune città si svolgono riunioni di coordinamento; a Brescia, Catania, ecc. Un percorso dal basso che affida le decisioni sulle iniziative da prendere ai compagni operai stessi. Quindi anche su possibili convegni e incontri nazionali, il nostro quotidiano non intende promuovere convegni, ma intende farsi tramite dei contenuti e delle decisioni dell'opposizione operaia variamente organizzata.

Domenica scorsa a Roma un gruppo di compagni operai che partecipavano al seminario di Lc ha discusso tutti questi temi e in linea di massima ha riaffermato la necessità di un convegno sui contratti, impegnandosi a mettere in discussione la data nelle assemblee che si stanno svolgendo. Ne usciva una proposta indicativa per settembre. In conclusione ci tengo a dire che non credo nella possibilità di decisioni esterne alla dinamica reale del dibattito operaio, perchè sono convinto che la critica della politica tradizionale non è una moda culturale, ma la necessaria conseguenza - rinvedicata da ampi settori di compagni - del rifiuto di decisioni prese in sedi separate dall'organizzazione di base. Questo discorso può portare lontano: mi pare che si stia verificando tra le masse, più ancora che tra i militanti rivoluzionari, una crisi di rigetto della politica centralista, delle decisioni prese in proprio dai partiti in nome delle masse (referendum, elezioni regionali, e nel nostro piccolo quel che dicono i compagni quando si ritrovano insieme). **Fabio Salvioni**

Caro Fabio, ho visto la tua nota e vorrei sgombreare il campo da ogni possibile incomprensione, anche se probabilmente non è necessario. Sollevi il problema che questi convegni operai non vengono promossi da Dp e Lc. Giusto, la proposta che con Ninetta Zandegiacomi ho avanzato sulle pagine del *QdL* non è questa. Il senso era ed è quest'altro: si prospettano contratti a sostegno dell'accordo Dc-Pci, esiste una piattaforma definita di governo e confindustria (contro i diritti, gli spazi di potere, le conquiste materiali dei lavoratori), in discussione fatta principalmente di concessioni dei vertici sindacali e non esiste invece una piattaforma operaia e neppure un dibattito di massa sui contenuti. Gran parte dei vincoli e ostacoli alle lotte operaie verranno definiti in queste settimane. Come favorire una discussione operaia sulla dimensione politica dello sontro? Come affrontare i problemi del disorientamento operaio dei delegati? Cominciando a mettere a disposizione i quotidiani per il confronto di esperienze, dati della realtà, idee, prime proposte. Invitando tutti senza alcuna discriminazione) i compagni di fabbrica a incontrarsi, e confrontarsi i punti di vista: portare tra i lavoratori la discussione. Innanzitutto localmente e se possibile con due (una la Nord e una al Sud) assemlbee- incontri tra quanti sono interessati
senza ceppelli e senza etichette. Il giudizio su come e quanto spetta ai direttivi interessati. Per quanto mi riguarda (è personale e conta quel che conta) i tempi politici sono prima e non dopo le ferie. La responsabilità per il riguardo apparso sul *QdL*, in un certo senso mia. Ho chiesto ai compagni della redazione di stimolare il dibattito finalizzandolo alle assemblee «seminazionali» senza indicare date e luoghi (che non sono stati definiti) e precisando che si trattava di una discussione favorita dai quotidiani: *Lc e QdL* e non di inziative promosse da Dp ed Lc come organizzazioni. **Franco Calamida**

EDITORIA
Scioperi per la riforma affossata

ROMA — La federazione nazionale della Stampa Italiana (Fnsi) e la federazione unitaria lavoratori poligrafici (Fulpc) Cgil-Cisl-Uil hanno comunicato che nel corso di questa settimana, realizzando l'azione sindacale predisposta in sede nazionale, i consigli di fabbrica, i comitati di redazione dei quotidiani e delle agenzie di redazione dei quotidiani e delle agenzie di stampa intesa con le strutture territoriali, attueranno due ore di sciopero. In Lombardia l'astensione dal lavoro inizierà domani mercoledì 28 e riguarderà le ultime due ore di ogni turno. In Piemonte lo sciopero viene attuato oggi per le testate del mattino e domani per stampa sera.

L'iniziativa fa parte delle azioni di mobilitazione e di lotta - ricorda il comunicato - che i sindacati dei poligrafici e dei giornalisti hanno promosso per protestare contro la mancata approvazione della legge di riforma dell'editoria che, nonostante le intese dei gruppi parlamentari democratici, è congelata alla camera da quasi un anno e per richiamare alle sue responsabilità il governo, il quale, ponendo ostacoli al finanziamento della legge, provoca, di fatto, l'aggravarsi della crisi del settore editoriale, mentre l'intero panorama dell'informazione è reso ancor più preoccupante dagli avvenimenti che turbano la vita della Rai-Tv e dall'assenza di una normativa sulle emittenti radiotelevisive private.

E' evidente ormai l'importanza dell'iniziativa sindacale e dei lavoratori stampa per rimettere sulla giusta strada la riforma dell'editoria. Questi già decisi non possono essere considerati che dei primi momenti di lotta.

PCI
Occhetto per una revisione del centralismo democratico

ROMA — L'on. Achille Occhetto, della direzione del Pci, in una intervista a *Panorama* si è occupato del dibattito interno del partito sul problema del centralismo democratico, affermando che esso si pone come questione più generale e politicamente concreta. Si tratta — ha detto — di valutare e rinnovare l'organizzazione, le regole, la vita, interna del partito in rapporto all'evoluzione storica e ai nuovi ruoli che il Pci ha assunto. Per Occhetto la questione del centralismo in questa realtà si pone, come superamento dell'alternativa tra un centralismo democratico all'interno di una organizzazione esternamente rigida e lo sfaldamento delle correnti nelle fazioni che rappresentano una pratica ancora meno democratica. Si tratta di trovare una forma che realizzi nno in fondo una democrazia centralizzata: mantenere cioè una capacità di sintesi, fondata però su una molteplicità di spinte e di ragioni che la arricchiscano al massimo.

Secondo Occhetto, il dibattito dovrà svilupparsi su tre temi: la capacità di mobilitazione di tutte le competenze: che il dibattito possa scaturire da sollecitazioni esterne e non solo all'interno del gruppo dirigente; che si riveda anche il modo in cui si organizza il dibattito nello stesso gruppo dirigente nazionale. Occhetto ha detto di ritenere utile che si arrivi all'unità: il problema è come si forma questa unità.

ELEZIONI PRESIDENZIALI
Il presidente, chiunque esso sia... nasce in una botte di ferro

ROMA - Il conto alla rovescia per l'inizio delle operazioni di voto per eleggere il nuovo presidente è ormai cominciato. L'ora x scatta ale 16 di giovedì. Nel frattempo, informano le agenzie stampa, alla Camera (dove avranno luogo le sedute) si stà mettendo a punto la perfetta organizzazione che «guiderà questa vocenda. Montecitorio sarà «una specie di isola» nel centro storico della capitale. Circondato da «un impoennte schieramento dei servizi di sicurezza» formato da celerini, carabinieri, guardie di finanza, vigili del fuoco, e persino artificieri. Tutta questa truppa sarà disposta, sottolineano le stesse agenzie «nei posti più impensabili» dai tetti ai sotterranei. Per accedere a questa sorta di «sancta Sanctorum» della politica, nei prossimi giorni saranno necessari permessi, scontrini e altri documenti di identificazione. Nessuno potrà circolare, assicurano, se non sarà in grado (in qualsiasi momento) di spiegare i motivi per cui si trova in questa area che sarà al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nei prossimi giorni. Infine, prevedendo un lungo iter delle votazioni, le agenzie rassicurano, parlamentari e non, che sono già stati approntati cospicui rifornimenti alimentari.

LOCKHEED
Nino Pasti: «Ingiustificata la spesa»

ROMA — L'udienza di ieri, ricca di testimoni, si è resa vivace per l'attesa della discussione, che inizierà oggi, sulla opportunità di un viaggio della corte in America per ascoltare i testi statunitensi.

Il presidente dei commissari d'accusa Dall'Ora e il commissario Gallo anticipano le posizioni del collegio, hanno detto che si opporranno al viaggio sopratutto perchè non credono che i vari Cowden o Egan possano, seppure davanti al giudice americano, fornire i chiarimenti sperati sul destinatario della terza tangente e sull'innominato numero uno. Ovidio Lefebvre da parte sua, è apparso un poco preoccupato, nel corso di questa trentesima udienza, per la possibilità che non vengano ascoltati i testimoni americani: *«Solo in questo modo può venire fuori l'intera verità»* ha detto. Battute polemiche ci sono state anche durante la deposizione del generale Nino Pasti e del colonnello Salvatore Martire, assistente dell'addetto militare a Washington Tommasi.

Il generale Pasti nell'aeronautica dal 1927 e nel dicembre del '68 presidente del consiglio superiore delle forze armate ha ricordato il memorale consegnato al giudice Martella il 12 febbraio del '76. Dopo aver dichiarato di essere stato prima interrogato e di aver redatto solo dopo il memoriale su invito del giudice inquirente poichè si trattava di una questione complessa e difficile da verbalizzare, Pasti ha affermato che *«la spesa per i C-130 era totalmente ingiustificata e che in questo senso si erano anche espressi i capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Esercito, mentre quello dell'Aeronautica non ha mai dato nessuna giustificazione militare per l'acquisto di un velivolo di sei o sette volte superiore al C-119.*

Comunque se «fosse stata vera la necessità» operativa per questo tipo di aereo - ha aggiunto Pasti - *doveva essere interpellato il consiglio generale della difesa. A parte gli illeciti sono stati spesi miliardi inutilmente».*

BRESCIA
Nuove accuse di Ombretta

BRESCIA - Ombretta Giacomazzi alla trentottesima udienza del processo strage ha mantenuto ferme le sue accuse al gruppo di fascisti che sono imputati dell'eccidio del 28 maggio. Nonostante momenti di titubanza incertezza o anche di contraddizione su fatti dei quali evidentemente non vuole andare a fondo per timore di rimanervi stritolata essa per prima, la «superteste» ha retto sulle principali delle sue affermazioni istruttorie. Così quando stamane il presidente Allegri e il giudice a latere si sono esercitati a far domande su domande, Ombretta Giacomazzi, pur con qualche ombra è riuscita a far quadrare punti fondamentali della sua testimonianza sull'attività terroristica dei fascisti, incastrando in particolare, oltre a Buzzi Arturo Sussago, Nando e De Amici. Ombretta, salvo un'unica eccezione che diremo, ha in sostanza ripetuto fino nei dettagli quanto ebbe a dire agli inquirenti in istruttoria.

In inizio di udienza, il clima dell'aula si scaldava per la notizia che durante la notte era «andata in fumo» una Porsche lussuosissima di proprietà della signora Elisa Marini, la stessa che convocò Ombretta Giacomazzi per «farle cambiare idea» non più di quindici giorni fa presso l'hotel Vittoria dove alloggia insieme all'avvocato di Nando Ferrari (Bordoni) e all'amico prediletto di Nando, il missino Mario Labolani organizzatore di squadristi nel bresciano. Qualcuno (Marco De Amici) stimava, lamentandosi (la signora Marini è molto amica di De Amici e di Nando) che l'incendio aveva causato circa 20 milioni di danni.

Comunque, per tornare alla deposizione della Giacomazzi questa ha cominciato col fare il racconto di tutte le confidenze che le fece Buzzi, e di ciò che aveva visto di persona nella pizzeria *«Ariston». «Nando, Angelino e Buzzi si trovarono in pizzeria 3 o 4 giorni prima della strage* - ha cominciato - *io mi misi ad ascoltare. Sentii Buzzi parlare di una manifestazione che doveva esserci in piazza Loggia e dire:*;Adesso ci siamo; possiamo attuare il nostro piano». *Si parlò della bomba. Buzzi disse: «a questo ci penso io». Nando disse che così era meglio perchè sua madre sospettava di lui per la morte di Silvio.*

Per il tritolo - ha continuato Ombretta - *non ci si doveva preoccupare perchè ci si poteva rivolgere a Mauro che a sua volta era in contatto con De Amici».* Il quadro è quasi completo. La Giacomazzi - riferendo ciò che Buzzi le disse a proposito dei partecipanti alla riunione al bar *«ai Miracoli»* lo completerà aggiungendo i nomi di Cosimo Giordano, dei fratelli Papa, di Arturo Gussago e del figlio del giudice. Ombretta stamane ha continuato ad affermare - come in istruttoria - che Buzzi le disse che la bomba venne deposta in piazza Loggia dai fratelli Papa la sera precedente al giorno della manifestazione, ripetendo una versione contraddetta appunto dal racconto di Angelino e Bonati, una versione per la verità poco o niente credibile. Tra tante conferme stamane c'è stata perfino una novità. È emerso dalla lettura di un brano sul diario di Ombretta (*«tra due minuti ci sarà una strage...»*] che Buzzi aveva intenzione di telefonare allle autorità cittadine prima dello scoppio della bomba. Nel complesso una giornata nera per gli imputati.

SINISTRA
Il Pdup vuole rompere?

ROMA I compagni Gorla e Pinto hanno ricevuto dai deputati del Pdup una lettera di convocazione del gruppo parlamentare Pdup-Dp per mercoledì 28 il cui contenuto non lascia molti dubbi sull'intenzione del Pdup di mettere in crisi il gruppo. Nella lettera si sostiene l'esigenza di prendere decisioni ultimative in merito alla situazione creatasi a causa delle iniziative separate di Gorla e Pinto e della presunta campagna calunniosa contro deputati del Pdup.

Per quanto riguarda le iniziative autonome di Gorla e Pinto, ese si sono svolte nel pieno rispetto di un regolamento che tali iniziative prevedeva e rendeva legittime. Per quanto riguarda invece la presunta campagna di calunnia, la lettera si riferisce probabilmente alle critiche che più volte abbiamo rivolto all'on. Silverio Corvisieri, distintosi per il suo livore contro Dp e la nuova sinistra e per l'assoluto disprezzo verso coloro che lo hanno eletto. Se di questo si tratta, deve essere chiaro che non attenueremo le nostre critiche e non esiteremo a denunciare le posizioni di Corvisieri, tutte le volte che egli si schiererà su posizioni provocatorie.

Per quanto ci riguarda riproporremo al Pdup il proseguimento dell'esperienza comune del gruppo, con il rispetto del regomaneto elaborato unitariamente, che prevede la completa libertà di iniziativa e di giudizio per ogni componente politica in esso presente. Deve essere chiaro che la rottura del gruppo sarebbe oggi prezzo che il Pdup pagherebbe nella sua marcia di avvicinamento al Pci, che comunque non appare politicamente estraneo a questo nuovo tentativo di creare difficoltà ulteriori alla nuolva sinistra, proprio mentre i risultati elettorali ne confermano la crescita e il ruolo.

Democrazia Proletaria in ocerenza con la volontà espressa dagli elettori si ritiene comunque impegnata a mentenere in vita un gruppo parlamentare con la sigla presentata alle elezioni, indipendentemente dalle scelte che intenderà compiere il gruppo dirigente del Pdup.

POLIZIA
Il sindacato autonomo per una festa «diversa»

ROMA — L'esecutivo nazionale del comitato per il sindacato autonomo di polizia ha proposto che la festa della polizia, prevista per il 28 giugno, non sia la riproposizione - afferma un comunicato - di reoriche manifestazioni, ma sia invece l'occasione perchè gli appartenenti alla pubbblica sicurezza discutano i loro problemi.

I più recenti episodi - secondo il sindacato di polizia - stanno a testimoniare la estrema debolezza in cui sono costrette ad operare le forze di polizia di fronte al terrorismo dilagante. È più che mai necessario - aggiunge il comunicato - che lo Stato democratico predisponga idonee misure di salvaguardia che non possono non essere suggerite dalla lunga esperienza e dal sacrificio personale di uomini che quotidianamente spendono le loro migliori energie al servizio della collettività. A questo proposito il sindacato ha chiesto un incontro urgente al ministro dell'interno.

Si tiene questa sera, alle ore 21 presso la Bocconi, l'assemblea organizzata da collettivi e da gruppi di lavoratori del Pubblico Impiego, sulla autoregolamentazione degliscioperi ed i contratti del ssettore. Come preannunciato, all'assemblea, alla quale hanno aderito Dp, il Mls e Lc, parteciperanno esponenti sindacali, magistrati, avvocati ed un compag no del Collettivo Giuridico di Milano.

L'importanza che l'iniziativa riveste è notevole: si tratta della prima iniziativa pubblica di dibattito e di confronto sulla questione de la «autoregolamentazione» degli scioperi che da più parti si cerca di far passare nel settore del Pi . La proposta, verrà anche discussa al prossimo direttico nazionale Cgil-Cisl-Uil in programma dal 5 all'8 luglio. Oltre al confronto, l'iniziativa vuole anche essere un momento di pronunciamento contro simili proposte e uno stimolo concreto per lanciare, su questi temi, l'iniziativa tra i lavoratori.

Crolla l'assurda montatura contro un compagno militante sindacale accusato di essere «il capo» delle Br

Per «assoluta mancanza di indizi» scarcerato Libero Maesano

ROMA Libero Maesano è tornato in libertà: dopo 55 giorni di detenzione, diverse settimane in cella d'isolamento, continui interrogatori, il magistrato si è finalmente «convinto» che il compagno Libero Maesano non c'entra niente nè con le Brigate Rosse, nè con l'attentato alla caserma dei Cc di Forte Antenne, al Salario, nè con l'appartenenza a qualche gruppo terroristico.

Il magistrato lo ha scarcerato, nel tardo polemiggio di ieri, per «assoluta mancanza d'indizi».

La «storia» di Libero Maesano è emblematica per il modo con cui la magistratura e la polizia danno la caccia ai «terroristi». Caccia che sembra sempre più una vera e propria «caccia alle streghe».

La mattina del 2 maggio scorso, Libero viene fermato in un'azione «combinata» fra Guardie di Finanza, Carabinieri e giudice Infelisi. Si era in pieno periodo Moro, con tutto quello che ne consegue. Ma il fermo di Maesano avviene in modo del tutto diverso, un modo molto strano, a detta di tutti. Lo seguono, lo controllano, e poi lo fermano, con tanto di mitra puntato e spiegamento di mezzi. Maesano, scrivono i giornali, andava ad un appuntamento di terroristi. Si trattava di Luisa Maesano e di un altro collega di lavoro; i giornali subito costruiscono il «mostro»: «*era il capo delle Br*». Ma il tutto dura neanche un giorno. La stessa magistratura è costretta a smentire questa affermazione. Poi, per tenerlo in galera, si dichiara che lui era irreperibile, forse in «clandestinità».

Un altro falso: Maesano lavora regolarmente alla Società Generale d'Informatica, lavora anche al Ministero delle Finanze. Ma non basta: ha una casa, in affitto, a suo nome; tutti lo conoscono.

Allora? viene accusato di «partecipazione a banda armata»; perchè? avrebbe partecipato all'assalto compiuto dalle Br alla caserma di Forte Antenne al Salario. È la caserma dove Della Chiesa vive. Come si è arrivati a questo? ancora più semplice: Maesano andava spesso nella zona a trovare la sua fidanzata e quindi univa «l'utile al dilettevole». Anche quest'accusa cade, poco dopo; però con questo i magistrati hanno evitato di concedere la scarcerazione in quanto scaduti i termini per la convalida del fermo per l'accusa precedente. Maesano quindi sarebbe dovuto tornare in libertà già da allora. Non ci torna, resta dentro: sono dei numeri telefonici a «incastrarlo». Sulla sua agendina vi sono dei numeri senza i nomi corrispondenti. Ovviamente (per il giudice) questi numeri appartengono a dei brigatisti rossi, ma un controllo su di essi, (roba da una giornata di lavoro), non viene fatto. I numeri telefonici appartengono ad ex militanti di Potere Operaio; li aveva trascritti, ma aveva perso ogni contatto con questi, quindi non aveva segnato il nome. Ci vogliono alcuni giorni, tanti, perchè il magistrato se ne convinca. L'altro ieri Libero viene interrogato, alla fine il magistrato si convince e ieri mattina emette l'ordine di scarcerazione per assoluta mancanza di indizi. Ma gli ordina di presentarsi ogni settimana al commissariato di zona: perchè? E qui si capisce perchè il compgagno è considerato comunque un «pericolo pubblico».

Nel '74 si trovava sullo stesso treno in cui viaggiava Valerio Morucci, ricercato per l'agguato di via Fani: nel bagno di un'altra carrozza viene trovato un mitra, la cui proprietà viene attribuita a lui e al Morucci. In istruttoria viene del tutto scagionato, ma ormai è incluso in un qualche elenco depositato nella Questura. Poi c'è un altro elemento: è un compagno, attivo politicamente, membro del Cdf della Sogei, militante sindacale; questo è un «buon motivo» per la magistratura, visti i precedenti, per identificarlo come «brigatista».

Ma la mobilitazione intorno a lui smonta queste accuse: un appello viene firmato da sindacalisti (Benvenuto, Mattina), magistrati (Coiro, Saraceni, ecc.) uomini di cultura (Rodotà, Marcello Cini, ecc.), uomini politici (Terracini, Lombardi, ecc.) organizzazioni sindacali (Flm) e politiche (Pdup, Dp, ecc.), compagni del movimento.

«Il Cdf della Sogei, appresa la notizia della scarcerazione di Maesano esprime la propria soddisfazione per la decisione della magistratura che riconosce il nostro compagno estraneo agli addebiti mossi...Il Cdf che si è battuto contro la strumentalizzazione operata dalla stampa...esprime piena solidarietà a Libero nell'attesa che riprenda la propria attività di lavoro e sindacale. È il miglior commento alla scarcerazione di Libero: la riportiamo così com'è.

c. g.

Le donne anziane ricordano, ma sono tempi così lontani?

L'aborto, e poi a piangere al cimitero dei bambini

Aborto, obiettori di coscienza, scomunica. Sono fatti che riportano alla coscienza di donne anziane ricordi che sembrano relegati in un mondo lotano, e che ora riaffiorano con il loro segno di oppressione, ignoranza, paura, pregiudizi.

«Ho fatto un aborto nel '60 (è Nina che parla, 57 anni), a Milano da tre anni, con tre bambini e la miseria. Sono andata da un'ostetrica in Porta Ticinese, c'era anche un medico e mi hanno fatto il raschiamento; mio marito voleva che si facessero le cose per bene. 120 mila lire, e ho fatto fatica a pagarle. Poi mi pareva che tutte le disgrazie che mi capitavano dipendessero da quello. Con la scomunica e l'obiezione di coscienza vogliono far tornare le donne cretine come eravamo noi».

Rosa (52 anni) ha bortito due volte, prima e dopo il matrimonio. Adesso sospetta di non essere stata neppure incinta la prima volta: «Abbiamo visto una targa: «ostetrica». Siamo entrati e una donna anziana ci ha subito accalappiato: «viene domani con 50 mila lire» (si era nel '47). Lui ha cercato i soldi, io sono andata da lei, e mi ha datto il raschiamento da sveglia. Poi il rimorso, e la domenica andavo al cimitero dei bambini a piangere». Matrimonio, miseria, finalmente una casa decente; ma per cinque anni nessun figlio («chissà che cosa mi aveva fatto!»). Finalmente, dopo cure, un bambino; poi di nuovo incinta, e un altro non si poteva mantenerlo. «Vado da una mammana in corso Garibaldi, sporca, un letto di non so chi. Mi infila la sonda e me la tengo dentro, vado in ufficio, finchè non mi viene l'emorraggia». Dina (49 anni) ha abortito, ma non volontariamente. Alle prime avvisaglie va in ospedale e la mandano a casa col ghiaccio sulla pancia. Le perdite non cessano, le chiedono se l'ha procurato, poi fanno il raschiamento. A una seconda minaccia d'aborto è lei che vuol «salvare» il figlio: «Ma ogni volta che facevo l'amore avevo paura, perchè i figli sono sempre venuti senza cercarli». Quando aspetta il secondo fa un corso per il parto alla Macedonia Melloni. Ma quando perde le acque, con la scusa dell'urgenza, la portano al Niguarda, e deve passare varie peripezie per riuscire a partorire dove vuole: «Mi hanno detto che mi facevano il cesareo, e io *non capivo se era quello il* parto indolore. Son diventata frigida. Io odio la religione cattolica: il papa si mette a fare il mediatore di vite umane e predica di salvare il feto in una società che uccide. Se uno non vuole un bambino è perchè proprio non può. Gli obiettori la loro obiezione la scaraventano addosso alle donne». «La scelta di tenere i figli è stata mia e l'ho potuta fare perchè avevo un lavoro sicuro». Così Carmen P. (50 anni) ragazza madre due volte, educazione «bigotta». Il padre del primo figlio, un brigadiere dei carabinieri, aveva conoscenze e aveva predisposto tutto per l'aborto in Svizzera. Ma il mattino che deve partire, Carmen rifiuta, l'uomo le propone di lasciargli il suo posto alla Pirelli e di sposarlo; ma lei capisce che lo fa «per dovere e non per amore» e non vuole. Lui se ne va, e lei è ripudiata dalla famiglia, che solo più tardi le tiene il bambino perchè possa lavorare.

«Alla Pirelli arrivavano ragazze dal sud, che là il bambino non potevano tenerlo e volevano rifarsi con lui una vita qui. Gli facevano la prova della co glia, e se erano incinte le rispedivano».

Carmen S. (45 anni), ha il marito alcoolizzato: «Con un alcoolizzato non puoi mai rifiutarti, se no prendi botte, e rimani sempre incinta». Ha incominciato a lavorare a 16 anni, in case private e poi in alberghi in Svizzera. A 21 anni è ancora vergine, conosce il ragazzo, rimane incinta, prende chinino; non abortisce, si sposano, vivono in una stanza orrenda. Quando sta per nascere la prima bambina è sola, perde le acque, non riesce a capire che cosa sia, corre di notte in cerca del marito, poi all'ospedale. Dopo sei mesi il marito è ricoverato in manicomio. Le consigliano di non aver più figli, e quando, al ritorno a casa del marito, resta di nuovo incinta, in Svizzera la fanno abortire regolarmente.

Ma poi torna in Italia e nel '63 abortisce con la sonda: «Ma non capivo quando la dovevo togliere, e a momenti marcisco tutto dentro». Nel '65 di nuovo, ma questa volta da un medico, con raschiamento per 300 mila lire: «Poi mi ha sterilizzato. Chissà se è obiettore di coscienza». «Non bisogna tornare indietro - insistono le donne - non dobbiamo dar tregua ai preti, agli obiettori, alle istituzioni». Più indietro ancora della loro situazione è quella del tempo del fascismo. Maria Teresa (62 anni), ha abortito due volte, a tre mesi di gravidanza, la prima volta minorenne, a 19 anni. Allora c'era anche il reato «contro l'integrità della razza», e l'obiezione era «politica», ossia rischiavi, se sbagliavi il medico, di essere denunciata e incarcerata.

M. T. R.

In lacrime davanti ai giudici la madre di Julia Calzoni

MILANO - «Sapevano quello che facevano... dovevate vederli quessa sera a casa mia». Al processo contro Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi, l'udienza di ieri è stata segnata dall'agghiacciante testimonianza della madre di Olga Julia Calzoni.

«Mi misi in ginocchio davanti a loro - ha detto Elena Calzoni - mi abbracciarono e mi baciarono e mi dissero che avrebbero ucciso chi avrebe fatto un torto a mia figlia. Erano lucidissimi, sapevano tutto di noi, della nostra famiglia». Piangendo, la signora ha poi mostrato ai giudici l'anellino d'oro di Julia, ammaccato dicendo «Questa è stata forse una bastonata data per scherzo?» Con la sua testimonianza la madre di Julia ha smantellato due delle circostanze sostenute dagli imputati come linea difensiva: quella di essere stati sotto effetto della droga quel giorno e quella di aver agito prima per scherzo e poi per raptus (come ha detto l'altro ieri il De Michelis).

Giorgio Invernizzi e Fabrizio De Michelis

Condannati e subito liberati i quattro imputati a Latina

«Non era una Maria Goretti, dunque si è fatta stuprare»

Si è concluso nella tarda serata di lunedì il processo contro i quattro fascisti che lo scorso anno hanno violentato F. Gli imputati Rocco Vallone, Cesare Novelli, Claudio Vagnoni sono stati condannati a un anno e otto mesi, mentre Roberto Palombo è stato condannato a due anni e quattro mesi. Tutti e quattro però hanno potuto usufruire della libertà provvisoria e di tutte le altre attenuanti generiche. Inoltre hanno usufruito dell'attenuante consistente nel risarcimento danni per una somma di due milioni, indennità prevista obbligatoriamente dalla legge per questo genere di processi, che verrà probabilmente, su richiesta della stessa F., devoluta al centro contro la violenza sulle donne.

Durante il processo è spiccata soprattutto la personalità di uno degli avvocati della difesa; per l'appunto Zeppieri, che ha chiamato addirittura «gaglioffi» i suoi clienti per non aver avuto «l'astuzia» di risolvere l'incidente, pagando il «dovuto» di lire 200.000 a F. Questo per insinuare la «quasi» totale assenza di intenzionalità da parte degli imputati. Infatti il processo si è svolto soprattutto cercando di indagare sulla vita di F. sotto tutti i punti di vista. È stato addirittura interrogato un ragazzo che, forse per caso, in un certo periodo entrò in rapporto con lei, i cui termini il tribunale ha voluto immediatamente capire. Insomma si è giocato sulla ricerca di motivazioni «particolari» che avessero spinto i quattro «bravi ragazzi» tutti sposati con prole, a tale brutal gesto.

Da qui l'insinuazione che forse in fondo, «diciamocelo chiaramente», F. in qualche modo ha acconsentito. Fatto ulteriormente confermato dalla mancanza di «indizi» (contusioni e/o lesioni varie ecc.) che facessero supporre l'avvenuta resistenza da parte di F. mentre subiva le atroci violenze di questi quattro fascisti.

Zeppieri ha avuto veramente uno spirito molto suggestivo quando ha voluto ergere ad esempio il comportamento della Santa Maria Goretti (santa per chi?) che per la forza di volontà che ha avuto (nella stessa situazione di F.) si è fatta accoltellare.

Bisogna innanzitutto accettare le conseguenze quando ci si trova in questa situazione, e guardarsi dentro per «capire e vedere fino a che punto non si è partecipi». Insomma tutte dobbiamo essere «sante», riuscire a dimostrare sempre e ovunque la propria «integrità morale».

Morale della favola è che il processo si è concluso con quattro fantomatiche condanne accompagnate rispettivamente da quattro libertà provvisorie e con l'entusiasmo felice dei genitori degli imputati fuori dall'aula che fino a un istante prima della lettura della sentenza guardavano in cagnesco le compagne presenti in aula.

e. b.

Al Policlinico di Roma il primario dichiara guerra alle «intruse»

Sgombero per il reparto gestito dalle donne?

ROMA - L'ordine e la legalità devono tornare nel Policlinico di Roma, altrimenti il prof. Carenza, direttore dllla clinica ostetrica presenterà le sue dimissioni. All'illustre professore dà fastidio la presenza di «intrusi», dove per intrusi si intendono le compagne che da giorni lavorano all'interno del reparto riattivato, e che hanno permesso con il loro lavoro di praticare una grossa parte dei numerosissimi aborti richiesti. Che cosa ha fatto la direzione del Policlinico per far fronte alla situazione prima che le compagne decidessero di incaricarsi in prima persona non solo di riattivare un reparto che era chiuso da mesi, ma anche di gestirlo praticamente? Assolutamente nulla, manzi ha boicottato anche le poche iniziative che si sarebbero potute prendere. Con una decisione quanto mai ritardataria tre giorni fa sono state trasferite dalla clinica ortopedica sette infermiere, di cui una si dichiara obiettrice di coscienza: a parte il fatto che la clinica ortopedica non ha certo una tale sovrabbondanza di personale da potersi permettere di cedere sette elementi, le necessità del reparto in sui si praticano gli aborti sono molto al di sopra di questo numero. Ma l'esigenza di ordine e legalità è al di sopra di queste banalità, e ieri, anche dopo una precisa richiesta del Partito Comunista, la direzione sanitaria ha minacciato l'intervento della polizia per allontanare le «abusive». Se Carenza avrà il coraggio di far trascinare fuori a spintoni dalla polizia le compagne davanti alle donne che aspettano il loro turno per poter abortire, e che riconoscono nelle cosiddette « abusive» le uniche persone che si sono interessate concretamente dei loro problemi, dovrà assumersene tutte le responsabilità. «Intruso» semmai è proprio lui, Carenza, e tutti i medici che come lui si atteggiano a lminari della scienza, ma con i malati non vogliono avere niente a che vedere,

Le compagne dei consultori e le lavoratrici del Policlinico hanno fatto già sapere che questa operazione non passerà tanto facilmente, e che garantiranno in ogni caso la loor presenza per evitare che si verifichino casi come quello del S. Giovanni, dove le donne che chiedono di abortire sono costrette a sorbirsi anche la, predica di un sacerdote.

a. b.

UCT
UOMO-CITTÀ-TERRITORIO
RIVISTA DI POLITICA CULTURALE
CAS. POSTALE 136 TRENTO
C.C. POSTALE 14/7821
ABB. £ 10000
TEL. 0461-922030

SOMMARIO N. 30/31
- ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL I4 MAGGIO
- L'INFORMAZIONE ALIMENTARE
- SULLA POLITICA DELLO SPORT
- ASILO NIDO COME SERVIZIO SOCIALE
- LAUREATI IN SOCIOLOGIA: QUALE SBOCCO
- FINITA LA SCUOLA DELL'OBBLIGO: CHE FARE?
- SULLA QUESTIONE CATTOLICA
- LEGGE DI PARITA' UOMO-DONNA SUL LAVORO
- APPUNTI SULLA QUESTIONE AGRARIA NEL TRENTINO
- NOCIVITA' E INQUINAMENTO A ROVERETO

LETTERE

Un giorno qualsiasi di giugno; un vecchio cade. Bettega passa a Rossi, goooal!!!

Modena - ore 19,15 - di un qualsiasi giorno di giugno: c'è la partita dell'Italia - centro città - cade un vecchio in bicicletta - vicino un bar con televisione a colori installata sulla strada - intorno tanta gente - il vecchio chiama, si lamenta - alcuni si voltano, altri scuotono la testa, nessuno si muove - Gool.

È inutile tentare di fare del moralismo, incazzarsi, è successo, un fatto tanto semplice, tanto comune, tanto facilmente ripetibile; mi pare proprio che cose come tante altre che succedono in questi giorni siano uno schifo, come le corse con le macchine di notte, le strombazzate, il non saper parlare d'altro che di calcio, il chiudere bottega un'ora prima. Va bè, mi direte, è così da che mondo è mondo, anche noi compagni lo facciamo; mi vien da pensare a questo mondiale, alle sue polemiche, ai casini, alla gente che mangia e beve, alla gente che soffre, alla gente che lotta; l'Italia si ferma quando gioca la nazionale, non c'è vecchio che cade, prete che prega, bambino che piange, gente che muore. Cazzo, è molto giusto, bisogna anche dare a questo popolo qualche soddisfazione, dato che gli facciamo dei salassi, pensano i nostri politici; cosa vuoi che conti un aumento quando c'è un gool di Rossi che ti fa felice; cazzo però ci sono poi i giornali che fanno la critica alla politica dell'Argentina, che parlano delle repressioni, della gente che soffre, cazzo conta molto...

Non so cosa dire se non fare del moralismo, o incazzarsi perchè nonostante tutto l'informazione dedicata sui giornali ai mondiali di calcio è di gran lunga superiore a quella dedicata al referendum.

Va bè, sentite, se volete pubblicarla, fate voi, a me sembra che bisognerebbe fare un pò più di controinformazione su queste cose, fare un pò di casino, nei quartieri, nelle sezioni, nei bar, bisogna che queste cose cambino; comunque a titolo di cronaca io ho giocato e gioco tuttora a pallone, faccio dello sport, ma spero proprio di non arrivare a sentirmi una merda come spero che si sentano quei quattro cretini che sono andati a giocare in Argentina.

Eugenio Santi

Gettate le medaglie vedove!

Ma che bel funerale!
fiori, bandiere, corone:
e, prima di tumulare,
c'è sempre chi declama l'orazione
per dare al martire
l'estremo vale!
Che cerimonia!
tanta tristezza,
ma tanta compostezza!
Poi cade il polverone
ed è conclusa la celebrazione.
Ma poco pudore:
nessuno che non sia celebratore,
e taccia.
Nessuna delle vedove
dei poliziotti o dei compagni morti,
che rifiuti sdegnata le decorazioni
e per irosa beffa
lo affligga in petto ai «decoratori»
e dica «bravi, ce l'avete fatta»,
come da trent'anni,
ci avete preso gusto
ad appuntar medaglie,
a mandar telegrammi:
«la patria con sentite condoglianza»
e tiè sta patacca,
che sia d'oro o di latta
(a seconda di gradi o d'importanza).
Ai loro capi, ai loro servi
e a chi li ha mandato,
a tutti quelli che sanno
di aver voluto e orchestrato
e preparato di anno in anno,
con tutte le pazienze,
da soli o in compromesso,
a chi ha saputo e taciuto
con il saper vivere
e l'antica prudenza delle reticenze,
provetti nocchieri naviganti
nel facile canale
delle commissioni archivianti,
grandi, costituzionali confessori,
purificanti e legittimanti
in perenne catarsi a continuare,
impuniti e sicuri.

Ma basta con le paure
e con immaginari untori:
i monatti, i decoratori,
quelli sì che son reali.

Gettate le medaglie vedove
sulla faccia di chi vi ha reso tali,
ripudiate gli orpelli
antichi e nuovi;
fuori i fascisti dai loro covi!

Michele Rubino
V. Bonucci II - Forlì

unità di classe
RIVISTA COMUNISTA
DI DIBATTITO TEORICO
E POLITICO
N. 8/9 (maggio-giugno 78)

LE TRASFORMAZIONI DELLA FASE. Dalla "svolta" sindacale dell'EUR all'assassinio di Moro. Cosa sta cambiando.

CONTRIBUTI

Verso il sindacato di regime?

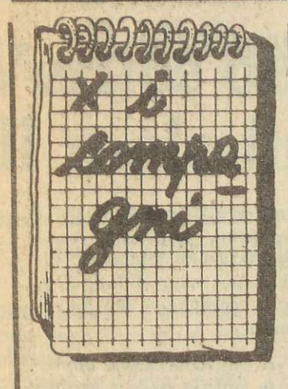
Sul terrorismo delle BR

Note sul programma economico del governo

Scuola: una controriforma difficile

Note sulle posizioni della sinistra rivoluzionaria di fronte alla crisi politica

Abb. a [illegible]
Sostenitore L. [illegible]
98/160 [illegible]
via XX Settembre [illegible]
A quest'ultimi [illegible] essere pubblicat[illegible] saggio o per [illegible]



MILANO

Oggi alle 15,30 via Vetere 3, attivo studenti medi di Dp. Odg: problema della riforma e preparazione conferenza organizzazione.

Oggi alle 21 via Vetere 3, attivo sezione San Siro in preparazione conferenza organizzazione.

Oggi alle 18, c/o centro sociale V. Manzano 4, conferenza di organizzazione della sezione Giambellino-Baronia-Gratosoglio.

Giovedì alle 18 via Salò attivo di sezione sulla conferenza di organizzazione.

Oggi alle 18 c/o sezione Lambrate via Rimembranze 31, riunione collettivo lavoratore tutti lavorare meno. Odg: attività fino a settembre.

Oggi alle 21 c/o centro sociale Isola via De Castillia 11, attivo sezione centro direzionale Bicocca.

Giovedì alle 20,30 via S. Sempliciano, proseguimento conferenza di organizzazione sezione centro.

Oggi alle 21 sezione Lambrate, via Rimembranze 31, attivo generale. Odg: organizzazione festa e conferenza di organizzazione.

Giovedì alle 18 via Vetere 3, riunione del gruppo di lavoro sui contratti. La riunione è aperta a tutti i compagni.

Giovedì alle 21 c/o radio popolare via Pasteur 7, riunione del collettivo impiegati. Tutti i compagni interessati ad un confronto sulla situazione degli uffici sono interessati.

Giovedì alle 18 in via Giason del Maino 14, attivo delle compagne delle sezioni Giambellino e S. Siro.

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Oggi alle 15 in via Vetere 3 Milano, attivo nazionale dei lavoratori della scuola di Dp.

MODENA

Giovedì alle 21 c/o sede vicolo Grassetti 2, attivo provinciale dei compagni di Dp.

PARMA

Giovedì alle 16,30 in federazione, riunione universitari di Dp.

TORINO

Oggi alle 18 assemblea con amministrazione del Martini. Tutti i collettivi delle 150 ore e l'intergategoriale devono partecipare. Alle 20, sempre al Martini, riunione del coordinamento dei collettivi femministi e dei consultori.

Oggi alle 21 via Rolando 4, commissione fabbriche provinciale. Odg: incontro operaio.

Giovedì alle 21 via Rolando 4, riunione dei lavoratori della scuola di Dp.

PADOVA

Giovedì alle 21 via Roma 14, attivo di federazione. Odg: dibattito sui risultati elettorali, iniziativa politica e questioni organizzative.

Tutti i compagni che hanno fatto gli scrutatori devono passare in federazione nei giorni di pagamento dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19 per portare i soldi.

Oggi alle 21 via Roma 14, attivo della commissione forza. Odg: fase politica e bilancio del lavoro svolto.

FIRENZE

Oggi alle 21 via Dei Pepi 68 riunione sezione Centro.

BERGAMO

Oggi alle 20,30 c/o cooperativa R. Luxemburg via Borgo S. Caterina 109, assemblea provinciale di Dp. Odg: situazione politica, elezione del gruppo dirigente.

MESSINA

Oggi alle 18,30 nel saloncino de Sns-Cgil via Centonze, presentazione del n. 3 della rivista Unità Proletaria.

ROMA

Oggi alle 17,30 via Buonarroti 51 3° piano, riunione dei collettivi dei lavoratori promotori dell'assemblea del colosseo, per discutere sui rinnovi contrattuali, coordinamento dei collettivi.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE DP

Si terrà l'1 e il 2 luglio con inizio alle 10 dell'1, la riunione nazionale della commissione internazionale di Dp c/o sede di via Cavour 185 a Roma. Odg: discussione documento fatto pervenire alle sedi; seminari su Cee e stato; regionalismo e autonomia; organizzazione lavoro ed incarichi. Tutti i compagni del settore sono invitati. L'invito è esteso alle federazioni di Sardegna, Friuli, Val D'Aosta, membri della direzione nazionale e dell'esecutivo e redattori esteri del Qdl.

Decise dai precari di Torino nuove iniziative

«Bisogna mobilitarsi fin d'ora per i 25 alunni per classe»

TORINO — Si è riunito al magistrale «Regina Margherita» il coordinamento provinciale dei lavoratori della scuola precari. Le mobilitazioni delle scorse settimane ed il blocco degli scrutini hanno raggiunto alcuni risultati, come il reinserimento degli insegnanti delle «150 ore» e delle Lac fra coloro che avranno diritto all'immissione in ruolo, ma restano ancora pesanti incertezze circa i tempi di approvazione definitiva e le modalità di attuazione del D.D.L. 1888, nonchè la nostra ferma opposizione alla reintroduzione dei concorsi come forma di reclutamento. Lo stato di agitazione del personale della scuola pertanto continua. A settembre il coordinamento precari rilancerà la lotta su tutte le questioni che a quella data saranno ancora aperte.

Il coordinamento precari si è occupato inoltre dei temi del diritto allo studio e della selezione scolastica. Abbiamo rilevato con allarme e preoccupazione il grave aumento delle bocciature, dei ritiri e delle riparazioni che hanno colpito massicciamente gli studenti sia nelle scuole medie superiori sia nelle inferiori, dove l'abolizione della sessione autunnale sembra aver provocato un peggioramento della situazione. La lotta alla selezione deve tornare ad essere uno dei principali terreni di impegno per tutto il movimento sindacale nella scuola: come coordinamento ci impegnamo a fare un centro del dibattito nel prossimo anno scolastico, nel frattempo rivolgiamo a tutti gli insegnanti, nelle superiori, l'invito a non aggravare il quadro delle bocciature con gli esami di settembre.

In queste settimane, infine, si stanno definendo i criteri di formazione delle classi per il '78-'79.

Noi chiediamo a tutte le scuole che hanno aderito al blocco degli scrutini e alle lotte dei precari di mobilitarsi subito perchè nessuna classe abbia più di 25 iscritti e perchè, nelle superiori, nessuna iscrizione venga rifiutata con il pretesto della mancanza di posti. A settembre, in mancanza di iniziative di lotta da parte dei sindacati scuola Cgil-Cisl-Uil, il coordinamento provinciale precari si impegna fin d'ora ad organizzare scioperi e manifestazioni perchè il tetto massimo di 25 alunni per classe sia rispettato ovunque con il massimo rigore.

I compagni da subito devono controllare le decisioni prese su questa questione del consiglio di istituto della propria scuola.

Per comunicazioni, il punto di riferimento del coordinamento fino al 15 luglio è *Francesco*, tel. 668535

Coordinamento Precari della scuola ei Torino

La Fiat cerca di evitare lo scontro sull'orario promettendo assunzioni

L'azienda ha richiesto cinque sabati lavorativi da ora a fine anno
Le assemblee si sono pronunciate per l'autoriduzione il 3 luglio

TORINO — Il 3 luglio alla Fiat farà caldo: oltre all'afa che in questi giorni è scesa sulla città, concorre a surriscaldare l'ambiente soprattutto l'atteggiamento del «gran padrone». Operai e delegati, espresse le loro volontà in una tornata di assemblee nel corso della passata settimana, attendono che sia dato il segnale di via. «*La stragrande maggioranza è contraria all'uso dei sabati compensativi. Da noi, lastroferratura e montaggio, è venuto Vito Milano del coordinamento nazionale, a spiegare le posizioni della Fiat. Sono intervenuti molti operai, tutti contrari alla proposta dei sabati ed anche all'introduzione del terzo turno, ventilato dalla Fiat qualche tempo fa*». Otto ore di presenza in fabbrica sono ormai generalmente considerate una conquista: «*Cosa si può dire di più, l'abbiamo ottenuto e adesso la vogliamo. Se Agnelli ce la farà pagare come sciopero, non per questo ci tiriamo indietro: il 3 luglio si esce alle 14*». Poichè si deve arrivare attrezzati per quella data, nella giornata di lunedì l'assessore si trasporti Rolando ha garantito che pulmann e autobus saranno messi a disposizione anche nel caso di mancato accordo: «*Infatti il problema dei trasporti non era indifferente, benchè il problema centrale sia un altro. Dal giorno in cui usciamo mezz'ora prima, bisogna che cominciaamo a scalare 30 minuti di produzione, altrimenti finisce che diamo alla Fiat quello che sta chiedendo da mesi*».

Molta chiarezza anche sui legami tra riduzione di orario e occupazioni: «*Lavoro meno ma non per produrre di più, meno lavoro vuol dire che deve entrare nuova gente in fabbrica, e anche tanta*». L'attenzione sulla soluzione occupazionale si accentua dopo che la delegazione padronale lunedì, nella tarda serata, si è impegnata a tornare al tavolo delle trattative con dati alla mano sulla quantità di possibili assunzioni. «*Sono gli ultimi giorni, è evidente che Agnelli prima che noi ci prendiamo le riduzione d'orario, farà qualche tentativo di soluzioni alternative. È proprio adesso che bisogna stare attenti. Quando diciamo nuova occupazione non intendiamo un contentino di qualche centinaio. Non si molla neanche sui sabati, i lavoratori non hanno nessuna volgia di andare in fabbrica il sabato e far lo straordinario.*» Convinzione diffusa è che oltre alla presa della mezz'ora ci si deve preparare ad una battaglia dura: «*La Fiat non mollerà facilmente, ma anche noi siamo pronti a muoverci. La situazione dentro è molto buona, gli operai vogliono che il sindacato mantenga le posizioni già espresse.* Intanto nella saletta dell'Amma la Fiat ha tirato la «pietra»: cinque sabati di straordinario da adesso a dicembre, vale a dire uno al mese, con la possibilità di sospenderli se nel frattempo si trovano comuni soluzioni alternative, ma con la possibilità di continuarli se le soluzioni non vengono trovate. In cambio, è stato proposto di aprire le assunzioni per circa mille posti complessivi. Alla ripresa, nel pomeriggio la delegazione sindacale si è presentata con la sua posizione già conosciuta una breve riunione tra tutti i delegati è stata sufficiente a decidere che le proposte Fiat non erano accettabili. «Non sono neanche straordinari una tantum, *sai solo quando cominci e non quando finisci. Per quanto riguarda le mille assunzioni, se entriamo nel merito, sappiamo tutti che ce ne stanno molte di più. Quindi* - dice un delegato - *rientriamo ribadendo che se non ci accordiamo sulle nostre proposte, siamo pronti ad applicare la mezz'ora dal 3 luglio*».

d. l.

Ore decisive per le sorti della Papa, si spera nella pubblicizzazione

Ancora bloccata ieri la stazione di S. Donà

SAN DONA' — per la soluzione della vertenza Papa ci sono altri dieci giorni di tempo, il tribunale ha infatti deciso, proprio iri mattina, lo slittamento per questo lasso di tempo, dell'udienza per la dichiarazione di fallimento per gli ez proprietari dell'azienda veneziana.

Nel frattempo si stanno tentando tutte le soluzioni possibili, anche se l'unica strada, per il momento praticabile, sembra essere solo quella della pubblicizzazione della Papa: ed è questa direzione infatti che il sindacato si sta muovendo. Ieri mattina a Roma c'è stato un nuovo incontro, dopo quello di lunedì sera, fra il vicepresdente della Rgione Veneta, i rappresentanti del sindacato e il dottor Milazzo rappresentante della presidenza del consiglio, nel quale è stata discussa meglio la possibilità dell'intervento dello Stato per il prelievo della Papa. Intervento che potrebbe verificarsi tramite l'Ente «Tre Venezie».

I lavoratori della Papa, rientrati in fabbrica ieri mattina dopo la drammatica giornata di lunedì in cui era giunta la notizia che l'intervento americano era «saltato», sin sono subito ritrovati in assemblea. Dopo una veloce panoramica sulla situazione e sulle prospettive, si sono trovati con delegazioni di una decina di fabbriche metalmeccaniche della zona, e tutti insieme sono poi usciti dala fabbrica per dar vita ad un combattivo corteo per le vie del centro. È stato infine raggiunta la stazione ferroviaria che è stato nuovamente occupata da oltre mille fradipendenti della Papa, delegazioni delle fabbriche della zona e lavoratori edili.

Questi ultimi ieri in sciopero generale, si sono infatti concentrati insieme agli operai della Papa, portando loro la propria solidarietà militante. L'occupazione della stazione iniziata verso le 9,30 è proseguita per tutta la giornata fino alle 16,40, ora in cui i lavoratori sono tornati in fabbrica. Dopo l'analoga azione di protesta di lunedì, ieri la polizia ha voluto essere presente in forze, anche se «mascherata» in caserma; a controllare gli operai sono rimasti soltanto qualche sottufficiale.

Comunque anche per la fermezza e la vigilanza dei lavoratori non si sono registrati incidenti di alcun tipo. Nella serata di ieri il presidente della Regione Veneta ha convocato i sindacati e il consiglio di fabbrica per comunicazioni inerenti alla proposta di pubblicizzazione.

Pare assodato che l'ipotesi dell'intrvento dello stato sia ormai inevitabile se si vuole evitare il fallimento totale e la chiusura dell'azienda San Donà.

Questa mattina i lavoratori della Papa si ritroveranno in assemblea per verificare quanto deciso e per concordare nuove iniziative di lotta.

FULAT
Sciopero nazionale di tre ore per oggi

ROMA — La federazione unitaria lavoratori del trasporto aereo, la Fulat, ha confermato per oggi 28 giugno lo sciopero nazionale di tre ore da attuare alla fine di ogni turno di lavoro, esclusi i turni di notte. Lo sciopero interesserà i lavoratori dell'Alitalia, dell'Ati e degli aeroporti romani.

In un comunicato la Fulat ha ricordato che l'azione di lotta si è resa necessaria per l'intransigente posizione di rifiuto dell'Intersind e delle aziende di discutere il problema delle festività soppresse. La Fulat ha fatto presente che alcune aziende Iri come la Sip, hanno contratto con il sindacato «una soluzione del problema delle festività in termini differenti dal tipo di applicazione che l'Intersind vuole imporre nella nostra categoria». Infine la Fulat ha confermato che se il problema non si risolverà a questo sciopero ne seguiranno altri.

INCENDIO
Uno stabilimento è andato distrutto

PRATO Terzo grave incendio a Prato nello spazio di due giorni. Un altro stabilimento tessile, il terzo appunto in due giorni, quello di Ermanno Gaddi, che si trova nella zona di Montemurlo, è andato pressochè distrutto per un incendio sviluppatosi nel corso della notte per cause imprecisate e che, in breve spazio di tempo, ha avvolto i due grandi capannoni del complesso. I vigili del fuoco di Prato e Firenze, giunti sul posto con otto autobotti, non hanno potuto far altro che circoscrivere il fuoco e impedire che le fiamme attaccassero due altri complessi vicini. Il fuoco è stato estinto ieri mattina. I danni per questo terzo incendio, materie prime e macchinari, si fanno ascendere a oltre 400 milioni di lire. È in corso una inchiesta.

PATTI AGRARI
In discussione al Senato

Dopo oltre un anno e mezzo di lavoro in commissione agricoltura, il disegno di legge che trasforma la colonia, la mezzadria, in contratti di affitto, e introduce una nuova regolamentazione dei rapporti nelle campagne è passato all'esame del denato che ha iniziato oggi la discussione generale. Si discute su un tetto unificato ricavato da dei disegni di legge presentati dalla Dc, dal Pci, dal Psi, dal Psdi, e dal Pli.

BENVENUTO
Intervista a Radiocor

ROMA — Il segretario generale della Uil, Benvenuto, in una intervista all'agenzia economica Radiocor ha detto di non condividere le autocritiche che Lama ha fatto rispetto alla politica sindacale del passato: «La vera e profonda autocritica sugli errori di questi anni - ha precisato - spetta al Partito Comunista e alla Confindustria, responsabili di aver fatto abortire, negli anni sessanta, la programmazione». «Autocriticarsi per alcuni effetti distorti è ridicolo, se si dimentica di analizzare e di criticare le cause. A tutto ciò Lama aggiunge un atteggiamento di pendolarismo tra un'affermazione e l'altra che corrisponde pari pari ai mutamenti degli umori del Pci». Benvenuto si è detto inoltre convinto che oggi «ci vuole una struttura del salario diversa: se si lavora meglio e di più vi saranno anche gli spazi per nuovi investimenti, se invece si blocca il salario tutto continuerà ad andare avanti come ora». Sui rinnovi contrattuali, ha confermato l'orientamento a fare contratti all'insegna della moderazione con richieste scaglionate nel tempo e perequative.

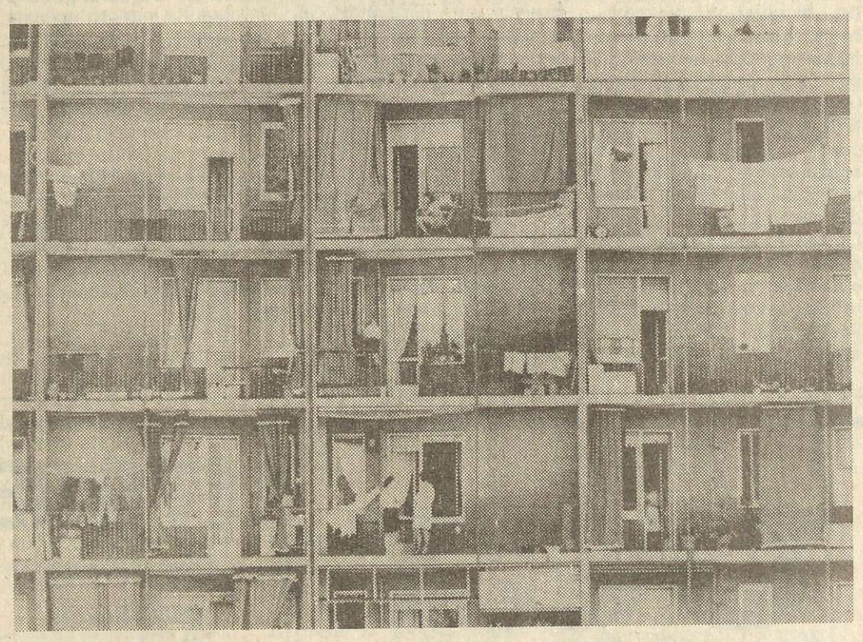
STRAORDINARI
Incontro Pandolfi sindacati

In due dichiarazioni rilasciate all'Ansa i dirigenti della Federazione Cgil-Cisl-Uil e i rappresentanti della categoria degli statali hanno fatto sapere che assumeranno una posizione netta e decisa nel corso dell'incontro previsto per il pomeriggio al ministero del tesoro sul problema del lavoro straordinario in alcuni settori della pubblica amministrazione. Elio Giovannini (Cgil) e Domenico Buttinelli (Uil hanno affermato che la situazione venutasi a creare è incredibile. «La concessione della elevazione dei limiti dello straordinario ai dipendenti di alcuni ministeri — ha chiarito Giovannini — comporta costi maggiori rispetto al contratto di categoria. Intendiamo perciò contrattare gli straordinari dove sono necessari, ma siamo nettamente contrari a questi aumenti a pioggia che svuotano il contratto del suo significato». Da canto suo il segretario confederale della Uil Buttinelli ha rilevato «la singolarità della vicenda».

I limiti e le insufficienze della Cassa per il Mezzogiorno nell'edilizia al Sud

Ecco i soldi per le case Sì, va bene, poi vediamo

Manca una corretta verifica del permanere della validità sociale e produttiva di ogni singolo progetto - Il pericolo di investimenti slegati da elementi di pianificazione nazionale e inclini ad evadere i vincoli urbanistici - Costruire un movimento intercategoriale



È un dato certo ormai, che in generale la crisi dell'edilizia sta in questi ultimi anni mettendo a nudo il vero volto del settore: assolutamente incapace di funzioni anticongiunturali e di alti livelli occupazionali (il rapporto tra le costanti grandi masse di risorse che vi entrano e i magri risultati sociali ed occupazionali ne è una dimostrazione evidente!).

E ciò, con buona pace di tutti i sostenitori della teoria del «volano», come di tutti coloro che si limitano a richiedere a gran voce maggiori investimenti, dimenticando, invece, la priorità assoluta di una ristrutturazione programmata di tutte le fasi dell'intero ciclo edilizio, ed in particolare del settore del credito e della sua gestione, come unica condizione per rimettere in piede - anche se in tempi non brevi - uno dei pezzi dell'accumulazione complessiva.

In particolare, poi, la riflessione vale per il Mezzogiorno, per il quale ben poco e male sembra stia operando l'edilizia, di fronte a bisogni sociali produttivi ed occupazionali sempre più insoddisfatti. Anche dall'ultimo vertice economico sembra emergere - per quanto è dato a sapere che sono tre le direzioni in cui si vuole operare: rifinanziamento dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno; censimento e forse finanziamento aggiuntivo delle opere pubbliche; piano sociale per l'edilizia abitativa finanziato da un prestito internazionale.

Per quanto riguarda la Cassa bisogna subito dire che, a parte la limitatezza e strumentalità delle recenti polemiche sui suoi vertici, il vero problema sta nell'incapacità della stessa di spendere presto le risorse di cui in teoria dispone, e nella mancanza di una corretta verifica del permanere della validità sociale e produttiva di ogni singolo progetto. Dopo più di due anni dal varo della legge 183 sono state appaltate o iniziate opere per solo il 30% circa dei progetti speciali e poco o niente per le infrastrutture industriali. Quelli che potevano essere circa 100 mila posti di lavoro già attuati da almeno un anno si riducono quindi a 1.000-2.000 occupati in tutto il Mezzogiorno, con fumose prospettive per il prossimo futuro. E questo senza considerare che molte delle opere progettate possono anche rivelarsi quasi completamente superate dall'emergenza di altri bisogni, mentre continuano ad esistere come puri residui passivi.

Ciò che occorre non è quindi un semplice rifinanziamento della Cassa, nè tanto meno il solo cambio di una o due teste, bensì, una revisione completa dei suoi meccanismi di funzionamento ed una loro progressivo collegamento - fino ad un loro rapido e definitivo esaurimento - con l'attività degli enti locali, i bisogni delle popolazioni e con nuovi indirizzi produttivi industriali, agricoli o del terziario, legati al rilancio dell'occupazione ed alla rottura della vessatoria dipendenza internazionale. Un discorso analogo si deve fare per il progettato censimento e finanziamento aggiuntivo (500 miliardi) delle opere pubbliche per il Sud, in un quadro più ampio dell'attività della Cassa. Anche qui occorrono una ricostruzione dal basso delle priorità di scelta ed una completa revisione dei meccanismi di funzionamento degli appalti, un serio intervento sul piano dei costi e sui settori collegati dei materiali, non tanto per moralizzare, ma soprattutto per impedire la cronica pratica dell'assistenzialismo, della colpevole acquiescenza degli stessi enti locali e del verticismo delle scelte.

La prospettiva non migliora se si fa riferimento al famigerato piano per l'edilizia abitativa nel Mezzogiorno. Si parla da tempo - mai con eccessiva chiarezza - di almeno 1.000 miliardi che la Banca europea di investimenti presterebbe in tranches annuali alla Cassa, la quale, a sua, volta, dovrebbe girare l'attività appaltante all'Italstat ed a consorzi di imprenditori privati. Si parla poi - con ancora minore precisione - di edilizia abitativa senza specificare dove, come e quale. Con sospetti sempre più robusti che si tratti di centri residenziali la cui collocazione nel territorio appare legata ad uno scontro clientelare di potenze locali. In conclusione, anche questo potrebbe rivelarsi un ulteriore investimento improduttivo, in quanto totalmente slegato da elementi di pianificazione nazionale e troppo incline alla perpetuazione di pratiche di evasione dei vincoli urbanistici senza alcuna dimostrata fruibilità per i ceti meno abbienti, con costi fortemente onerosi per la collettività.

Come si vede non si è certo di fronte ad un quadro rassicurante per quanto concerne obiettivi occupazionali e sociali dell'attività edilizia nel Mezzogiorno. Di fronte a ciò la scelta è obbligata. Costruire un movimento intercategoriale che si riappropri della capacità di indicare le scelte di investimento, le colleghi con i bisogni reali del territorio e delle popolazioni, ne controlli tempi di attuazione, dimensioni occupazionali e costi sociali, sorreggendo lo scontro - inevitabilmente duro e lungo - con forme di lotta adeguate alle prospettive.

Questo può significare, in grandissima sintesi, che per esempio per le opere pubbliche, i servizi e le infrastrutture si respingano chiaramente le grandi opere e si costruiscano invece grandi piani di piccole opere. Mentre per la casa si tratta, innanzitutto, di evitare progetti o commissari speciali più o meno limpidi, e di affermare elementi di programmazione a lungo termine che privilegino l'intervento pubblico in affitto, il recupero-riuso del patrimonio, la fine dell'uso discrezionale delle risorse da parte degli istituti di credito e degli investitori istituzionali.

È proprio il Mezzogiorno che ha bisogno in particolare del rilancio di un settore come l'edilizia, ma solo a condizione che questa ripresa avvenga in modo completamente diverso da quanto fatto finora.

Riccardo Varanini

All'Umanitaria collegio dei docenti e assemblea

Il preside se ne deve andare

Lunedì sera all'Itsos Umanitaria una affollata assemblea di insegnanti, genitori, studenti, con la partecipazione anche del sindacato provinciale, ha ribadito la validità dei metodi didattici e di valutazione adottati nell'istituto sperimentale, e la richiesta di dimissioni del preside. La stessa cosa aveva fatto il Collegio dei docenti nel pomeriggio, votanto alla quasi unanimità, con tutto il crisma decisionale che questo comporta, una mozione durissima su questi temi. La risposta alla inaudita operazione del preside, che ha come noto chiesto l'invio di un ispettore, recandosi di persona a Roma, e ha messo in discussione la validità degli scrutini era partita immediata dalla sezione sindacale. Un fatto questo che dimostra l'importanza di una efficiente e corretta organizzazione dei lavoratori sul posto di lavoro soprattutto adesso che i presidi diventano sempre più controparti dirette nell'andamento dei singoli istituti, oltrechè cani da guardia delle disposizioni ministeriali. Ma le prese di posizione di lunedì sono di per sè molto importanti, perchè indicano che nella scuola non sono solo poche avanguardie a difendere metodi democratici e contenuti avanzati contro l'ondata reazionaria che sta venendo avanti.

«*Da tempo non si realizzava nel collegio un'unità di quel genere*» commenta un insegnante. E non è cosa da poco la compattezza su temi di democrazia dopo tanta retorica umanistica contro la «violenza» degli studenti!

L'assemblea ha visto la presenza di numerosi genitori, e anche questo dimostra che è per lo meno azzardato parlare di qualunquismo, quando i genitori non partecipano alle riunioni degli organi collegiali, se poi li si vede impegnati in questioni di fondo che semplificano la partecipazione attiva e propositiva alla vita della scuola. Anche il sindacato scuola nazionale si è mosso a Roma. Insomma la situazione ha tenuto e ha mosso anche le acque da troppo tempo stagnanti del sindacato. Quello che non è ancora arrivato è l'ispettore da Roma, e non si comprende come possano eventualmente essere ripetuti gliscrutini, con molti insegnanti agli esami di stato in luglio e poi le ferie.. Forse il ministero vuole mettere tutto a tacere?

Sarebbe un successo della mobilitazione, ma la gravità del caso resta e la vigilanza è più che mai necessaria.

M.T.R.

Assemblee, concentramenti ed iniziative di zona

Sciopero dei metalmeccanici

Lo sciopero indetto dai metalmeccanici milanesi sulla situazione occupazionale cittadina inizierà alle 9 e terminerà ai turni di mensa. Diamo qui il quadro delle iniziative delle diverse zone sindacali.

Sesto San Giovanni: concentramento per il comizio nel viale della Breda.

Gorgonzola: concentramento al metrò e alla Bezzi; corteo per il comizio fino in p.za Municipio.

Monza, Desio e Vimercate: manifestazione davanti all'Associazione industriale di Monza.

Falck di Arcore: assemblea dalle 8 alle 14.

Zona Romana: concentramenti davanti alle seguenti fabbriche: Lagomarsino, Telenorma e Feal; assemblea alla Om-Fiat e alla Fiat di Rozzano.

Lodi: assemblea nelle gradi fabbriche.

Zona Solari: concentramenti alla Carlotti di Corsico, alla Fiat di Rozzano e alla Cge di via Bergognone.

Zona San Siro: manifestazione davanti alla Gentili, Brighi e Cogne di Vittuone; alla Sit-Siemens assemblea con l'Unidal e con le leghe disoccupati.

Rho: manifestazione a Pero

Zona Sempione: manifestazione davanti alla Cge di Roserio e alla Pagani; assemblee interne all'Alfa (Portello e Arese)

Zona Bovisa: manifestazione in p.za Maciacchini.

Zona Lambrate: assemblea in via Rubattino, con l'Innocenti.

Zona Cusano: manifestazione a Paderno in piazza Oslavia.

Legnano: Assemblea dalle 9 alle 11 nelle fabbriche con più di 200 dipendenti; per le altre dalle 15,30 alle 17,30 assemblea alla Tosi.

Le nomine per le aziende pubbliche in consiglio comunale

Per un un po' di cadreghini

Nella seduta dell'altra sera, il Consiglio comunale di Milano ha designato i nomi dei nuovi amministratori che andranno nei consigli di alcune aziende municipalizzate (Atm, Amnu, Sea, AoVeCo, Ortomercato). Le designazioni sono arrivate dopo una lunga serie di rinvii e dopo estenuanti trattative tra i partiti della maggioranza (ma anche con quelli dell'«opposizione» democristiana) per decidere la spartizione dei posti disponibili, concludesi con un accordo dell'ultimo momento. Nonostante questo «mercato delle vacche», durato, per mesi, la vicenda si è conclusa ugualmente tra liti e aspre polemiche. In particolar modo il gruppo di Dp (per il quale è intervenuto il compagno Pollice) ha duramente criticato sia la forma che le scelte della maggioranza e, in generale, dei partiti che si sono accordati sulle nomine.

Vi è stata, innanzi tutto, una pesantissima discriminazione politica verso l'opposizione di sinistra: a Dp, infatti, su decine di nomine non è tocatto neanche un rappresentante.

A pco male, come ha fatto il Pci, salvarsi la faccia sostenendo che le minoranze sono state rappresentate ma intendendo per minoranze solo la Dc, il Pri, e i liberali, ed erigendo quindi nei confronti di Dp quella discriminazione a sinistra a lui imposta per anni dalla Dc.

Si è voluto concludere il tutto in pochi minuti, invocando l'urgenza della situazione (nonostante alcune nomine siano bloccate da mesi), senza dare modo al consiglio come correttezza vorrebbe, di esaminare le proposte. Inoltre la Dc ha designato, tra gli altri, alcuni dei suoi esponenti di maggior spicco, in attesa di comunicare i nomi definitivi. Ciò vuol dire che, in ogni caso, quando in casa Dc le varie correnti avranno raggiunto l'accordo sui nomi da proporre, il consiglio si dovrà riunire di nuovo, revocare gli attuali nominativi provvisori e ratificare le proposte definitive.: si vede bene, dunque come l'urgenza sia solo il solito paravento dietro al quale si portano a compimento ben altri interessi.

Tra l'altro, nella fretta libidinosa di assicurarsi le poltrone, la maggioranza si è... dimenticata di desginare la metà degli amministratori della Sea!

Gestione allegra nei concorsi Aem

Sempre nella seduta dell'altra sera, il compagno Pollice ha presentato alla Giunta municipale una interrogazione urgente in merito alla «gestione allegra» ei concorsi per posti alla Aem.

Una apposita Commissione Esaminatrice, ha deciso infatti di dare i voti in segreto.

Come spiegare però che per alcuni candidati c'è chi ha votato 1 e chi 10? La risposta, ha chiesto Pollice, è forse da ricercarsi nell'imbecillità di uno dei due esaminatori? È possibile ma improbabile.

La scelta del voto segreto ha in realtà dato la possibilità di far passare le solite «raccomandazioni».

Si è arrivati all'assurdo, ha ricordato Pollice, nel concorso delle dattilografe dove inizialmente la commissione esaminatrice aveva deciso di dareil 70% del voto per la prova pratica ed il 30% a *quella ora*.

Dopo, la commissione ha invece deciso all'unanimità di capolvolgere il tutto, dando il 30% alla prova pratica ed il 70% a quella orale.

È quindi plausibile che tutto ciò abbia come motivazioni la necessità di garantire l'assunzione degli «amici dei miei amici».

Se tutto ciò sara confermato, Pollice ha annunciato l'intenzione di Dp di chiedere ufficialmente la costituzione di una commissione di indagine.

Convegno della Cgil regionale

Si è aperto ieri a Milano il Convegno di organizzazione della Cgil lombarda, che fa da ponte fra il 1 Congresso regionale ('76) e il secondo programmato per la prossima primavera.

È composto dai direttivi regionali delle categorie e dei direttivi delle Camere del Lavoro, e deve eleggere gli organismi dirigenti.

Nella sostanza il convegno deve ratificare i nuovi orientamenti emersi a livello nazionale Cgil sull'organizzazione del sindacato.

Il progetto è di costruire forti strutture regionali e zonali, riducendo il ruolo delle Cdl. Il convegno sancirà l'avvicinamento alla segreteria generale fra il socialista Perotta e il socialista Bellocchio.

La relazione introduttiva di Breschi è stata trionfalistica: tutto bene nel sindacato, bene soprattutto l'Eur, inoltre va bene questo governo a Roma e questa giunta in Lombardia, perchè si impegnano in una politica di programmazione per uscire dalla crisi.

È una posizione arretrata rispetto alle stesse posizioni nazionali Cgil-Cisl-Uil e la critica serrata che negli ultimi 20 mesi il sindacato regionale ha fatto alla gestione della Regione.

Nel pomeriggio si è sviluppato il dibattito.

Nuovo licenziamento alla Elettroconduttore

A proposito di un nuovo licenziamento avvenuto venerdì scorso alla Elettroconduttore, (una fabbrica di 760 lavoratori di proprietà dell'ingegnere Giovanni Calì), il Consiglio di Fabbrica ha emesso un comunicato nel qua.e tra l'altro è detto «*la direzione usa per la terza volta un metodo vergognoso nelle assunzioni che è quello di programmare il periodo di prova perchè termini il venerdì e quindi licenziare il lavoratore facendo trovare il Cdf di fronte al fatto compiuto. Anche venerdì scorso, un giovane è stato licenziato per non aver superato la prova per un lavoro di manovalanza di 1° livello. Dietro queste scuse* - prosegue il comunicato - *la direzione nasconde il vero motivo del licenziamento che è fondato su un grosso difetto decondo lei imputabile a questo giovane: quello di essere diplomato: nonostante questo giovane dichiari di accettare questo lavoro che non è certo allettante, viene rifiutato e licenziato...*»

«*Il Consiglio di Fabbrica e i lavoratori dell'Elettroconduttore non sono disposti ad accettare questo vergognoso metodo che rivela la linea padronale rispetto alla politica del collocamento*». Già l'altro giorno, i lavoratori dell'Elettroconduttore hanno effettuato un quarto d'ora di sciopero contro il provvedimento.

Priva di indicazioni la relazione introduttiva

Farmaceutici: si è svolta la conferenza provinciale

Si è svolta ieri la conferenza provinciale d'organizzazione del settore farmaceutico, in preparazione della conferenza nazionale che si terrà alla fine del mese.

Scopo della conferenza è stato soprattutto quello di riuscire a portare a conoscenza dei lavoratori una situazione che è in evoluzione continua per quanto riguarda l'occupazione e anche la qualità del mercato. «Nell'iniziativa del sindacato rispetto alle farmaceutiche, dice Caimmi della Federchimici, c'è una certa carenza di elaborazione rispetto alle linee di intervento. Da una parte c'è l'esigenza di intervenire sul mercato di consumi di medicinali per ridurne le vendite (basta pensare alla quantità di medicine inutili quando non addirittura dannose che ora vengono smerciate), dall'altra però abbiamo il problema di difendere e mantenere i livelli occupazionali. Nel corso del '77, infatti, il settore ha registrato un calo di occupati di circa il 5%. Questo fattto comporta l'esigenza di una linea d'intervento sul piano delle riconversioni e dgli indirizzi produttivi, che però per ora manca al sindacato. Il problema di fondo di questa fase è che le industrie farmaceutiche ristrutturano sulla base di principi di «profitto»: riducono cioè l'occupazione, ma mantengono lo stesso mercato di prodotti. Attualmente vi sono alcune ipotesi di riconversione produttiva che studiano la possibilità di produzioni differenziate: per esempio verso i prodotti da banco (quelli per cui non servono le ricette), o verso i cosmetici e anche verso i prodotti «diagnostici» e dietetici. Resta comunque il fatto che, di fronte a una situazione che è difficile eincalzante sul piano dell'occupazione, e in mancanza di ipotesi di intervento più ampie, siamo costretti ad intervenire garantendoci alcuni spazi ma nella sostanza accettando la riconversione aziendale».

Questa conferenza provinciale avrebbe dovuto segnare un avanzamento nel dibattito sul da farsi: ma i tempi stretti entro cui è stata organizzata hanno impedito lo svolgersi di un reale confronto e quindi è stato scarso il contributo dei lavoratori alla discussione dei problemi.

La stessa relazione introdutiva, è stata perciò troppo generica, ed ha detto cose valide sempre ma senza affrontare i nodi nl momento, e in particolare il problema della Montedison e quello dellla probabile fusione tra la Farmitalia e la Carlo Erba.

Gli interventi si sono tuti richiamati a temi di fondo come il ruolo delle multinazionali nell'industria italiana, la cronica arretratezza di quest'ultima, le carenzae della ricerca e le eventuali proposte di effettuare, tra le aziende, una ricerca di tipo consortile. È stato anche affrontato il problema delle piccole e medie aziende, con accenti critici rispetto al fatto che ilsindacato troppo spesso si occupa solo dei problemi delle grandi aziende trascurando le piccole.

Interessante comunque è il modo come il sindacato ha affrontato il problema dei prodotti farmaceutici inutili o dannosi: propone infatti che vengano tolti dai prontuari delle medicine tutti quelli inutili e che venga attuata una distinzione netta tra farmaci di tipo A, e cioè assolutamente necessari e farmaci di tipo B, vioè di conforto.

Anche per quanto riguarda il Ticket, e cioè la cifra che ogni mutuato paga su alcuni prodotti, chiede che almeno venga fatta la distinzione tra medicine utili e non.

A Trezzo d'Adda i pendolari bloccano la linea interurbana ATM

Un gruppo di pendolari della linea interurbana Milano Trezzo D'Adda ha effettuato un blocco di protesta dei mezzi dell'Atm per chiedere il ripristino di due corse arbitrariamente soppresse e l'adeguamento degli orari degli autobus.

La soppressione delle due corse costringe infatti gli utenti a viaggiare per 45 minuti ammassati ed in piedi. Per questo è stata effettuata anche un'autoriduzione dei biglietti: la direzione dell'Atm per tutta risposta ha deciso allora contro questa forma di lotta, di bloccare gli automezzi: ma non ha dato nessuna risposta alle richieste degli utenti.

OGGI A MILANO

RADIO

Canale 96: (Mhz 95,5). Notiziari: 7, 15; 8,15; 13; 17,15; 19,30

Radio Popolare. (Mhz 94 e 101,5). Notiziari: 7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23. Nel corso della giornata vi segnaliamo: 9,10: trasmissione sull'alimentazione; h. 13,30: dopo la frutta; h. 15,15: collettivo scuola; h. 15,30: spazio donne (aborto); h. 16,15: novità discografiche; h.20: inchiesta sulla scuola Lom Lombardini; h. 20,45: blues con Fabio Treves; h. 22: bazaar (trasmissione con Giancarlo Majorino sulla poesia del dopoguerra); h. 23,15: notiziario latino-americano; h. 23,30: fantascienza

MUSICA

Melzo. La Provincia di Milano e la Regione Lombardia organizzano «Teatro nel territorio». In programma uno spettacolo con Claudio Rocchi e Gianna Nannini. Sabato 1 luglio alle 21 presso lo Stadio Comunale di Melzo. I biglietti sono in vendita presso le biblioteche di Basiano, Bellinzago, Cassano d'Adda, Gessate, Gorgonzola, Gressago, Inzago, Masate, Melzo, Pozzo D'Adda, Pozzuolo Martesana, Trezzano Rosa; Trezzo D'Adda, Vaprio Vignate.

Teatro Quartiere: S chiude la rassegnah«Tempo Libero Insieme» che ha caratterizzato la stagione del teatro. In programma: *Musica Nova*, un concerto di Eugenio Bennato. Questa sera, giovedì e venerdì alle 21 in piazzale Cuoco. (L. 1.500-2.000).

Lovere. La Biblioteca Civica organizza un *festival jazz*. In programma concerti de: Area, Duglas Ewart, Leo Smith Duo (Usa), Sestetto di Gaslini, Big Band del Conservatorio di Milano, Andrea Centazzo, Lol Coxhill Duo, Grande Elenco Musicisti, Kenny Wheller Quartet (Gran Bretagna), Human Arts Ensemble (Usa). Il concerto ha inizio venerdì sera alle 21 e prosegue sabato e domenica con inizio alle 17. È prevista la possibilità di fare campeggio libero. Sono stati organizzati un servizio ristoro e una mensa. Per informazioni, telefonare alla biblioteca civica di Lovere: 035/960765. L'abbonamento per la rassegna costa L. 3.000, l'ingresso per ogni singola serata L. 1.500.

VARIE

Milano d'estate '78. La Cineteca italiana, col patrociniodel Comune di M lano, nel quadro di «Milano d'estate», organizza una manifestazione dal titolo *Festa dello sguardo sul cinema d'arte e d'artista*. L'inniziativa presenterà oltre un centinaio italiani e stranieri e sarà dedicata ai film sull'arte e ai film realizzati da artisti. Saranno presentate opere sulla pittura sia classica che contemporanea e film dedicati alla ricerca visiva ed audiovisiva. Nel corso della manifestazione si svolgeranno anche incontri e dibattito con autori ed artisti.

Nel programma sono da segnalare un «Omaggio a Pablo Picasso» e una serie di filmati sull'arte prodotti dall'Istituto Luce. In una sezione retrospettiva saranno presentate oere firmate da Man Ray, Ferdinand Leger, Hans Richter, Savador Dalì, Luis Bunuel, Oskar Fishinger, Luigi Veronesi, Anton Giulio Bragaglia, Alain Resnais, Francis Picabia... L'iniziativa si svolgerà alla Rotonda di via Besana dall'11 al 21 luglio.

TEATRO

Lirico. Per «Milano d'estate '78», prima de *La tempesta* di W. Shakespeare, regia di Giorgio Strehler. Repliche da giovedì a sabato. In via Larga alle 21 (L. 2.500-3.500-6.000).

Salone Pier Lombardo. La compagnia di Lezzeno (Como), diretta da Basilico Luoni presenta *Il giocatore* di Regnard. Questa sera e domani alle 21,30 in via Pier Lombardo (L. 2.000).

La Corte dei Miracoli. Il Club Unesco Italiano dei poeti e degli artisti organizza uno *spettacolo di mimo* con Mark Thompson di Boston e Gerard Foucaux di Parigi. Questa sera e domani e venerdì alle 21,15 in via Mortara, 4.

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Macbet. Abanella, via Bottelli (L. 1.000). Regia di R. Polanski

Il lupo della steppa. Anteo, via Milazzo (L. 1.000). Regia di P. Heines

Onibaba. Argentina, piazza Argentina (L. 1.300). Regia di K.Shindo

In cerca di mister Goodbar. Centrale 1 via Torino (L.1.200). Regia di R. Brooks-Usa '78.

Bella di giorno. Centrale 2, via Torino (L. 1.000). Regia di L. Bunuel-Francia '67

Il ponte sul fiume Kwai. Ciak, via Sangallo (L. 1.500). Regia di D. Lean.

Gli uccelli. Nobel, via A. Sforza [L. 1.000]. Regia di A. Hitchcock-Usa '63

Giulia. Orchidea, via Terraggio (L. 1.500). Regia di F. Zinnemann-Usa '77

Che? Rubino, via Soncino (L. 1.200). Regia di R. Polanski-Italia '73

Rosemary's Baby. Sempuone, via Pacinotti (L. 1.000). Regia di R. Polanski

PRIME VISIONI

Il dittatore dello Stato libero di Bananas. Adria, piazza Erculea (L. 2.500). Regia di W. Allen.

Che la festa cominci. Arcadia, corso di Porta Romana (L. 1.500). Regia di B. Taverbier-Francia '77

Chinatown. Ariston, galleria del COrso (L. 2.500). Regia di R. Polanski-Usa '74

Incontri ravvicinati del terzo tipo. Astra, corso V. Emanuele. Regia di Spielberg-Usa '77

Una donna tutta sola. Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500). Regia di P. Mazurski-Usa '78

Butch Cassidy. Cavour, piazza Cavour, (L. 2.500). Regia di G.H. Hill-l'Usa '69

La mazzetta Corso, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di S. Corbucci-Italia '78

Un tranquillo week end di paura. Durini, via Durini, (L. 2.500) Regia di J. Boorman-Usa '73

La febbre del sabato sera. Excelsior, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di J. Badham-Usa '77

Mash Gloria, corso Vercelli (L. 2.500). Regia di R. Altman-Usa '71

Zardoz Mediolanum, corso V. Emanuele L. 2.500). Regia di J. Boorman-Usa '74

Il piccolo grande uomo. Mignon, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di A. Penn

Amarcord Pasquirolo, corso Vittorio Emanuele (12.500). Regia di F. Fellini-Italia '74

Una moglie Piccolo Eden, via Belteami (L. 2.500) Regia di J. Cassavetes-Usa '74

Tommy. President, largo Augusto (L. 2.500) Regia di K. Russel-Gran Bretagna '75

Pantera Rosa show Rivoli, piazza S. Babila (L. 2.500)

Vigilato speciale. Rouge e noir, via Torino (L. 2.100). Regia di U. Grossbar-Usa '77

Ecce bombo. Tiffany, corso Buenos Aires (L. 2.500). Regia di N. Moretti-Italia '78

I racconti immorali Vip via Torino (L. 2.000). Regia di W. Borowczky-Francia '74

ZONA CENTRO

Che la festa cominci De Amicis, via De Amicis (L. 1.500). Regia di B. Tavernier Francia '77

Una squillo per l'ispettore Klute. Eliseo, via Torino (L. 2.000). Regia di A.J.Pakula-Usa '72

ZONA VENEZIA

Questo pazzo pazzo pazzo mondo Arcobaleno, viale Tunisia (L. 1.500). Regia di S. Kramer-Usa '65

Che la festa cominci. Atlas, via Sansovino (L. 1.500). Regia di B.Tavernier-Francia '77

Soldato blu Garden, via Rombon (L.800). Regia di R. Nelson-Usa '71

ZONA VITTORIA MONFORTE

Professione reporter. Abadan, via Busoni (L. 1.000). Regia di M. Antonioni-Italia '74

Il dottor Stranamore. Astoria, viale Montenero (L. 1.000).

ZONA ROMANA

Nell'anno del signore. America, via Tito Livio (L. 2.000). Regia di L. Magni-Italia '69

ZONA GENOVA TICINESE

Addio fratello crudele. Cittanova, via Giambellino (L. 1.000). Regia di G. Patroni Griffi-Itlia '71

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Quella strana ragazza che abita in fondo al viale Ariosto, via Ariosto (L. 1.000).

Il maratoneta. Magenta, via R. Sanzio (L. 1.000).

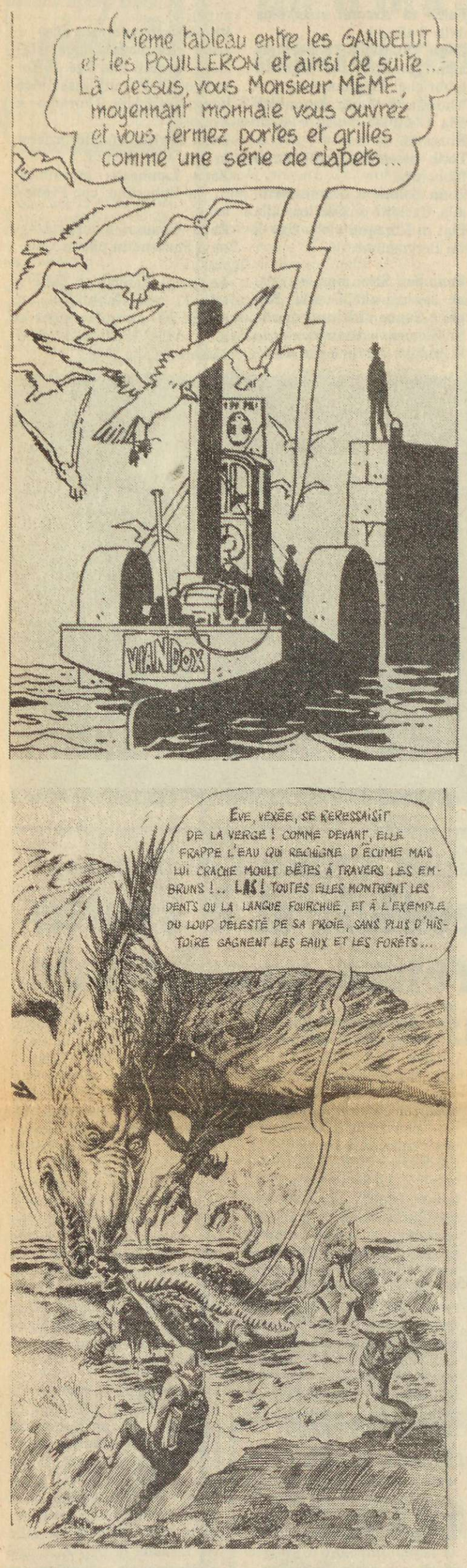
American Graffiti. Zenit, piazza Piemonte (L. 1.500). Regia di G. Lucas-Usa '74

ZONA VOLTA GARIBALDI

Conoscenza carnale lagosta, via Garigliano (L. 1.200(.

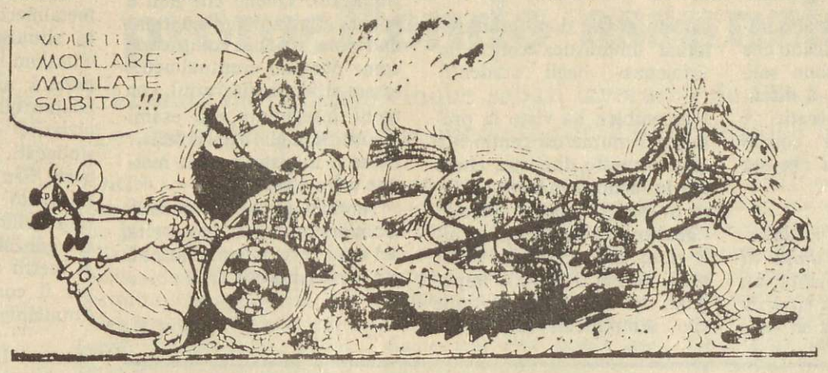
Due vite una svolta. Apris, corso Garibaldi (L. 1.500). Regia di H. Ross-Usa '77

Comics



Pagina a cura di Sauro Pennacchioli
E Giuseppi Baresi

FUMETTI



Interviste

Caro Pericoli, che cosa pensi del «Male»?

Una volta si chiamava «Il quaderno del Sale» ed era stampato a Milano. Le copertine del «Sale» disegnate da Pino Zac avevano una carica di violenza incredibile, gli uomini politici erano disegnati in modo da mostrare «particolari anatomici» solitamente coperti in pubblico. Di fronte alle immediate denuncie e sequestri il «Quaderno del Sale» chiude, l'editore scappa col terrore di nuove querele, la redazione occupa gli uffici (privi di telefono e di luce) per protesta e dopo un pò lasciano stare.

Ora si chiama «Il Male» ed è fatto a Roma, da mensile è diventato settimanale e ciò mostra che le vendite non vanno «male».

Su questa rivista, che ci sembra sia letta da molti compagni, vogliamo discutere con Pericoli, per sentire cosa ne pensa di questa «nuova» satira certamente diversa dalla sua, e quale crede debba essere il ruolo degli autori di satira.

- Tullio, non pensi che i giovani alle tue pagine per l'Espresso preferiscano leggere Vincino e il Male?

Mi pare di essere troppo implicato per risponderti obiettivamente. Però voglio raccontarti una cosa che mi è capitata. Qualcuno mi raccontava che ha dovuto fare la foto di una ragazza giovane per un'immagine che rapportasse i nostri giorni. Non sapeva come abbigliarla e come rappresentarla, allora l'ha fatta salire su una bicicletta vestita con abiti usati e gli ha messo in tasca il Male.

Se questa foto l'avesse fatta cinque anni fa gli avrebbe messo Linus. Penso che ci siano delle mode che si seguono. Ci sono delle cose che interessano in un certo momento perchè hanno delle novità e mostrano delle situazioni non ancora viste o dirompenti.

Il Male (a parte il fatto che mi sembra divertente) ha in più questa cosa, è nuovo e quindi più vivo, più interessante e da scoprire. Linus ha forse perso questa carica, questa funzione e credo che l'*Espresso* non l'abbia mai avuta in questo modo, o meglio, è ad altri strati e ad altre categorie che quest'ultimo giornale è indirizzato.

- Parliamo ora delle divergenze, facciamo l'esempio del rapimento Moro. Tu e Pirella in quelle settimane avete trattato l'argomento un pò con le pinze, evitando sempre di disegnare la caricatura del presidente democristiano. La scelta del Male è stata radicalmente diversa..

Questo è il discorso di prima, si tratta di due giornali diversi. Spiegato questo devo però dire che, una volta stabilito nell'impostazione di una rivista che si può parlare del caso Moro senza alcun problema, si sarebbero potuto fare delle cose bellissime, ecco...Dove ho visto una carenza in questo giornale di analisi politica dei fatti, l'ho notato proprio in questa vicenda. E' stato fatto del sarcasmo, delle battute, mancava un'analisi attenta su quello che stava capitando, sulla situazione dei partiti, le strumentalizzazioni della stampa.

Invece di realizzare delle cose superficiali c'era da fare molto di più. I fumetti sono fatti da disegni e da disegni e parole, questi due mezzi devi veramente sfruttarli al massimo, non puoi usarli in maniera leggera o poco studiata.

Credo che Feiffer sia proprio uno studioso di queste cose, dei problemi politici e sociali, è anche un disegnatore molto bravo. Gli autori che ci arrivano dall'estero sono dei professionisti agguerritissimi, non c'è nessuno che improvvisa. Ho visto in alcuni giornali italiani delle cose che sembrano fatte nei ritagli di tempo. Reiser realizza dei fumetti che appaiono disegnati in cinque minuti, ma invece è un autore attentissimo, accanitissimo, accuratissimo in quei segni che sembrano schizzati giù facendo dei profili in maniera infantile.

Secondo me è molto importante impadronirsi a fondo di una tecnica, per poi utilizzarla comunicando correttamente, solo così si può fare del fumetto satirico uno strumento di critica al potere veramente efficace.

Polemiche

Ma che brutti fumetti che ci sono in giro...

Anche il fumetto «avventuroso» ha sorpassato le vecchie frontiere, c'è però chi non è stato soddisfatto da questa scelta.

Georges Wolinski, «big» del fumetto francese, ha pubblicato un articolo su Charlie [rivista simile al nostro Linus] che ha fatto nascere diverse polemiche. R proponiamo quasi integralmente l'articolo perchè consideriamo questo discorso attualissimo, ricordiamoci di Metal Hurlant e del nostro Andrea Pazienza.

Quando eravamo tra i dieci e i vent'anni, io e gli altri, leggevamo i fumetti. Li adoravamo. Ma non leggevamo altro. E soprattutto li leggevamo in cerca di facili emozioni, non con il rispetto religioso dovuto ai capolavori dell'arte e della cultura. Poi sono diventato caporedattore di Charlie Mensuel, giornale a base di umorismo e di fumetti, e non ho cambiato idea. Quando leggo quel che mi si porta al giornale, o ciò che viene pubblicato dagli editori, dagli altri giornali o anche dal mio, beh, tutti possono sbagliarsi, io mi atterrisco per la nullità di tutta questa «letteratura». Mai come ora si sono pubblicati in Francia tanti fumetti.

L'università ha aperto le sue porte al fumetto, i giornali più seri si sentono obbligati a consacrargli periodicamente alcune colonne, scritte da specialisti dei quali ci si chiede cos'altro avrebbero fatto nella vita se non fossero diventati specialisti del fumetto. Ci sono saloni del fumetto a Lucca, a Toulose, a Angouleme, etc., che hanno grande successo e grande eco nel mondo dei mass-media.

Si vuol forse pretendere che tutto questo gran casino, questo merchandising, questa emulazione questi problemi, questo divismo, abbiano fatto salire il livello del fumetto? Esiste forse un solo fumetto capace di rivaleggiare con i capolavori della letteratura? Eppure quanta presunzione e quanto lusso nel presentare questi ricchi album! Sembra che vi sia una specie di tacito complotto fra editori, giornalisti, specialisti e disegnatori, col fine di arraffare quel che resta dell'«argent de poche» che non sia stato consacrato dagli adolescenti più o meno ritardati, ai dischi, al cinema, e alla miscela delle moto. Si tratta di far loro prendere per capolavori dei capolavori di mediocrità, di far loro credere che il fumetto è la forma espressiva della nostra epoca. Si tratta di dire a degli ignari ciondoloni che possono essere fieri di esserlo, e pensate come gli farà piacere!

Sul piano delle idee, non c'è nessuna differenza qualitativa fra questi pacchi di disegni pretenziosi portati alle stelle dalla cospirazione dei mediocri e dei mercanti con le migliaia di rivistine disegnate da cottimisti sottopagati a metraggio, quelle che ingombrano le edicole, lette da teppistelli e ragazzini. Solo che le storie pubblicate dalle rivistine, per sommarie ed infantili che siano, almeno sono comprensibili, I loro lettori non sanno ancora, o non sapranno mai, meschinetti, che più un fumetto è fantastico, bizzarro, galattico, incoerente, non-finito, eccetera, e più è geniale.

(...) Un consiglio: ficcate nelle vostre storie il lirico, l'allusivo, lo sballato, l'ecologico, il mistico, il sessuale, e soprattutto siate coglioni. Più sarete coglioni e più dilletterete il vostro pubblico.

(...) È perlomeno straordinario che dal 1970, da quando mi occupo di Charlie, non mi sia mai stato presentato un buon fumetto realista sul mondo politico-poliziesco francese! C'è voluto che Munoz e Sampayo, due argentini che vivono in Italia, ce la mettessero tutta per realizzare con Alack Sinner una serie poliziesca attuale: l'ambiente è ancora rapresentato dagli Stati Uniti! Ci sono, certo, alcune rare serie umoristiche che salvano il fumetto dalla mediocrità, ed è risaputo.

Ma so bene che al pubblico non piacciono molto le serie umoristiche: non vogliono ridere, questi coglioni, vogliono «librarsi». L'umorismo li porta troppo con i piedi per terra. Vogliono guardarsi vivere come in un fumetto. Vogliono anch'essi dei capolavori, poverini!

Georges Wolinski

La breccia del maggio. Trionfi e fallimenti del '68 esistenziale

Si sta celebrando un po' dappertutto il mitico Sessantotto.

C'è chi lo commemora con nostalgia e chi lo vorrebbe cancellato dalla storia: chi ne parla come di una grande occasione perduta e chi come di una tentazione fortunatamente respinta. Il nuovo modo di pensare e di vivere (o almeno di impostare qualsiasi discorso sul pensiero e la vita) che tutti riscontrano, con soddisfazione o rammarico, sembra comunque affondare le sue radici ideali nel terreno culturale che fu dissodato e arato dai giovani del famoso «Maggio». E anche il declino impercettibile ma inarrestabile del vecchio sistema di «far politica» viene a ragione fatto risalire a quella fervorosa e confusa stagione di vivacità intellettuale, emanatrici di slogans perentori: *«La fantasia al potere». «Proibito proibire!»*.. I giovani, fino allora convenzionalmente tenuti a credere, ubbidire e combattere, si rivoltarono. Gli stessi partiti di massa utilizzavano i ventenni come materiale grezzo da plasmare nei movimenti giovanili, generosi e instancabili cooperatori nel volantinaggio e nella difffusione della buona stampa. Non parliamo delle famiglie, sempre pronte a trepidare per i ragazzi appena un po' scontrosi e a ritenere che l'indocilità fosse un momentaneo sfogo delle turbe adolescenziali, curabile con un energico ricostituente... I genitori latini, tipici «pellicani» usi a nutrire con la propria carne i loro rampolli (salvo poi rinfacciargli per tutta la vita i molti sacrifici sostenuti) erano i più lontani dall'immaginare che genere di bufera si sarebbe abbattuta sull'atmosfera protettiva e ricattatoria aleggiante da secoli intorno al «nucleo della società».

Poi ci fu un rapido adeguamento degli «anziani» (al quale i giovani abboccarono incautamente): capelli lunghi, magliette variopinte, pendagli fuori ordinanza, uscite serali senza permesso, furono i dati esistenziali vissuti da una parte come terrificanti, e dall'altra come sufficienti. La cosidetta permissività fu usata accortamente dagli insonni custodi della Tradizione come valvola di sicurezza da aprire per evitare che la pentola sociale scoppiasse con più gravi conseguenze. La finta accettazione degli aspetti esteriori della «rivolta» e la mercificazione dei suoi simboli sono del resto provvedimenti di antichissima furberia: perfino la croce, il terribile emblema del martirio, della redenzione e del rinnovamento, fu trasformato in pochi secoli di storia «cristiana» in ornamento e in gingillo, in fatua onoreficenza e in prezioso gioiello: figuriamoci se non doveva accadere di peggio, nel nostro secolo bottegaio, ai simboli di una «rivolta» in fondo soltanto culturale e di qualche guerriglia geograficamente limitata... Il «Che» Guevara e il suo mito esemplare sbiadirono insieme ai primi bucati delle migliai di camicette su cui era stato impresso il suo volto radioso. Le frasi che avevano fatto tremare la borghesia mercantile, scritte su portaceneri e foulards, ridotte a souvernirs, persero gran parte della loro corrosività. I politici ortodossi, che per qualche settimana provarono l'angoscia del tramonto e dell'accantonamento, ebbero un'alzata d'ingegno, e alle denunce più brucianti gettate contro una società inerte e corrotta, consumistica e sfasciata, opposero una parola magicamente esorcizzante: «spontaneismo», cioè improvvisazione, insipienza organizzativa, distacco intellettualistico dalle masse abituate ai ritmi lenti della storia, passo individuale più lungo della gamba proletaria...

In questo senso (tentativo di una rapida palingenesi della società europea), il Sessantotto fallì. Ma anche se i Massimi Sistemi del mondo tradizionale hanno creduto di tirate un sospiro di sollievo al rientro delle intemperanze giovanili (la famosa *chie-enlit* strapazzata da De Gaulle...), nelle loro orbite operative si è inserito un granello di sabbia contestatrice in grado di interrompere l'inerte evolversi del Grande Cerchio Immutabile. Ci furono ovviamente degli strani equivoci. Il vostro cronista musicale pensa, per esempio, a quello piuttosto emblematico della famosa contestazione studentesca all'inaugurazione della Scala nel dicembre del 1968. Dentro la sala del Piermarini, un pubblico ancora «fulgente» (come scrivevano i giornali di allora) fingeva di aderire ai moti di libertà personale e sociale drammatizzati nel *Don Carlo* e di condividere le speranze dei «Fiamminghi nel duol» duramente respinte, nella finzione scenica, dai finti armigeri di Filippo II, mentre, nella realtà, chiamava a difendere i suoi poco giustificabili privilegi veri e armatissimi poliziotti. Fuori, nella piazza, i giovani che inveivano contro la protervia dell'alta borghesia parata a festa, coinvolgevano nel rifiuto morale anche Giuseppe Verdi, il quale proprio nel *Don Carlo*, si era con cent'anni di anticipo schierato accanto a quelle masse di oppressi e di emarginati di cui i bollenti seguaci di Capanna si dichiaravano i sofferti rappresentanti, salvo poi correre ed arricchire i vari Guccini e i vari Dalla che marciavano con un discorso musicalmente reazionario...

Ma le cose cominciarono davvero a cambiare: nonostante resistenze e ritorni di fiamma anche la Scala dovette smettere di essere la roccaforte delle «mura spagnole» (il centro residenziale più ricco e prestigioso di Milano) e adagio adagio il pubblico cominciò a rinnovarsi: visto che il teatro più costoso del mondo si regge sul denaro di tutti, bisogna che tutti abbiano modo non solo di frequentarlo, ma di orientarne le scelte culturali, non più bloccate dalle pretese immobilistiche dei vecchi abbonati.

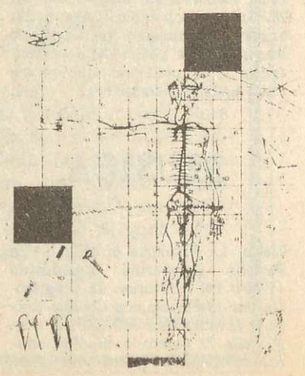
Il mondo (a parte l'opinione del sonno Shakespeare), non è un teatro ma ciò che succede dentro e attorno al teatro è quanto mai rappresentativo di tutto il resto: la battaglia si svolge come sempre intorno al Potere e su chi e che cosa deve e può esecitarlo.

La fantasia e la gioventù (non si tratta solo di quella anagrafica, ovviamente), o la vecchiezza e l'accademia? Se ci sono rischi da correre, è meglio evitare l'improvvisazione della spontaneità creativa o la muffa della tradizione ripetitiva?

Il quesito posto dai fermenti sessantotteschi è tuttora segno di contraddizione e di lotta ma le carte sono state finalmente messe in tavola: il Teatro come la Banca, la Scuola come il Parlamento, la Borsa come il Partito, non riescono più a presentarsi alla coscienza media degli uomini e delle donne come istituzioni di sdegnose e irremovibili certezze. La proibizione di «proibire» (il loro più antico e accreditato ufficio) ha scosso ormai le fondamenta del loro secolare e indiscusso potere.

In questo senso il Sessantotto ha trionfato.

Carlo Ferrario



Israele, con imbarazzo, respinge il piano cairota

Il piano di pace di Sadat chiede una «provvisoria restituzione» dei territori occupati - Carter critica l'oltranzismo di Tel Aviv

TEL AVIV — Apparentemente spaventato per critiche suscitate dalla sua intransigenza proprio alla vigilia dell'arrivo nel Medio Oriente del vice-presidente americano Walter Mondale, Israele ha cercato ieri di fare marcia indietro e ha smentito di aver respinto le recenti proposte avanzate dall'Egitto per risolvere il problema della Cisgiordania e della striscia di Gaza occupata. Stando a tali proposte come sono state riferite dalla radio del Cairo e dal quotidiano *Al Ahram*, Gerusalemme dovrebbe provvisoriamente restituire i due territori ai paesi arabi che li controllavano prima dell'occupazione israeliana nel 1967 (la Giordania e l'Egitto), salvo poi negoziare le necessarie salvaguardie per la sicurezza dello Stato Ebraico.

Al termine della sua ultima riunione domenica scorsa, il consiglio dei ministri israeliano aveva diffuso un comunicato ufficiale nel quale le proposte dal Cairo venivano «categoricamente respinte» in quanto inaccettabili condizioni preliminari per l'apertura dei negoziati. E ancora ieri sera, in un discorso per celebrare il primo anniversario della sua ascesa al potere, il primo ministro Menachem Begin ha risposto con un sarcastico «no, grazie», ai «suggerimenti secondo cui la Cisgiordania e Gaza dovrebbero essere abbandonate e solo dopo dovrebbero aprirsi i negoziati».

Il fatto però che questo suggerimento del Cairo sia stato respinto prima ancora di essere formalmente avanzato ha provocato dure critiche a Israele tanto da parte dell'Egitto quanto da parte del presidente americano Jimmy Carter. Fonti del ministero degli esteri di Gerusalemme hanno tentato di giustificare la mossa dicendo che una simile inaccettabile alternativa andava eliminata prima che potesse trovare appoggio nell'opinione pubblica mondiale - per reagire alle critiche - la presidenza del consiglio di Gerusalemme ha diffuso oggi un nuovo comunicato nel quale si precisa che «non essendo alcun piano di pace egiziano ancora stato presentato, Israele non ha evidentemente potuto respingerlo».

Ciò non toglie d'altra parte, che lo stato ebraico continui ad essere contrario a un ritiro territoriale dalla Cisgiordania e da Gaza, tant'è vero che proprio nel comunicato pubblicato al termine della seduta del governo di domenica si diceva che i negoziati con l'Egitto dovranno svolgersi sulla base del contro-piano di Gerusalemme che prevede per i due territori nulla più che una limitata autonomia amministrativa sotto il perdurare controllo politico e militare dello stato ebraico.

Quello che Israele sta facendo sembra quindi più che altro un gioco con le parole: il piano egiziano - dice - non è stato respinto perchè non è ancora stato presentato. Sin da ora deve però essere chiaro che tale piano è inaccettabile, in primo luogo perchè pone delle condizioni preliminari al negoziato e in secondo luogo perchè è in netto contrasto con l'idea che lo stato ebraico si è fatto circa i termini di un'eventuale sistemazione definitiva per la Cisgiordania e Gaza.
(Ansa)

SCHEDA

I due Yemen

Le repubbliche dello Yemen del nord e del sud, negli ultimi due giorni, coprono un territorio di 650.000 chilometri quadrati nella punta meridionale della penisola arabica. Il sud, marxista, è noto come Repubblica Popolare Democratica dello Yemen mentre il nord, un alleato dell'Arabia Saudita, si chiama Repubblica Araba dello Yemen. I sei milioni e mezzo di abitanti dello Yemen del nord vivono nella parte più fertile della penisola dove le piogge sono abbondanti anche se irregolari. Nel sud vivono circa un milione e 600 mila persone. Le esportazioni principali dello Yemen del nord includono cotone e pellami. Dopo un lungo periodo di regime monarchico, nel 1962 venne istituita la Repubblica dello Yemen settentrionale in seguito ad un colpo di stato nel quale ufficiali dell'esercito deposero l'Imam. Al colpo di stato fece seguito una guerra civile nel quale le truppe repubblicane furono aiutate dall'Egitto mentre quelle monarchiche venivano appoggiate dall'Arabia Saudita. Nel 1967 questi due paesi decisero di disimpegnarsi dal conflitto. Nel 1974 i militari presero il potere. Un consiglio militare, con alcuni membri civili, sostituì il consiglio repubblicano come massimo organo costituzionale. Nel 1975, il suo presidente divenne capo di stato e comandante in capo. Lo Yemen del sud, un tempo noto come Aden, divenne stato indipendente nel 1967 quando il governo britannico cedette il potere al fronte di liberazione nazionale dopo 129 anni di regime coloniale inglese. Il territorio del paese (466.000 chilometri quadrati) include l'ex federazione dell'Arabia meridionale ed i protettorati di Aden. Il governo svolge la sua azione tramite un consiglio supremo popolare. L'occupazione cui è debita la maggior parte della popolazione è l'agricoltura che, data la conformazione morfologica del paese costituito per lo più da montagne e da zone desertiche, viene condotta a livello di sussistenza. Le esportazioni di alcuni prodotti, principalmente del cotone, stanno tuttavia divenendo sempre più importanti.

Calma ad Aden dopo l'esecuzione di Salem Ali

RIYADH - Radio Aden ha confermato che Salem Rubayi Ali, presidente deposto dello Yemen del Sud, è stato fucilato nella notte tra lunedì e martedì. Insieme con lui sono state passate per le armi altre due personalità che occupavano cariche importanti in seno al partito unico, il Fronte nazionale. Si tratta di Zaem Saleh, membro dell'Ufficio politico del partito, e di Ali Salem Al Aawaar, membro del Comitato centrale e segretario del consiglio presidenziale. I tre, aggiunge il comunicato di *Radio Aden*, citato dall'agenzia irachena *Ina*, erano stati condannati a morte da un tribunale speciale.

Nelle primissime ore del mattino di ieri, fonti arabe da Beirut affermavano che anche dopo l'uccisione del presidente deposto Aden era scossa da esplosioni. Sempre secondo queste fonti, che sono in contatti con Aden, i seguaci di Rubayi sarebbero ancora attivi e diverse ore dopo il calar della notte (tra lunedì e martedì), si potevano ancora udire in città deflagrazioni intermittenti.

Sembra poi che nella mattinata di ieri sia sostanzialmente tornata la calma ad Aden. Lo si afferma in successivi dispacci giunti da Beirut sempre d'informazioni irachena *Ina*.

La radio sudymenita ha ripreso anche lei in mattinata a trasmettere normalmente; le trasmissioni erano state interrotte lunedì mattina; essa ha diffuso il comunicato del Fronte nazionale (al potere) sull'esecuzione dei due membri dell'Ufficio politico.

In un commento Radio Aden ha sottolineato la preoccupazione del Fronte nazionale di mantenere la cooperazione e le consultazioni con lo Yemen del Nord «nell'interesse del popolo yemenita del Sud e del Nord». (Ansa-Reuter-Afp).

L'OSSERVATORIO

MUNDIAL '78

Dopo venticinque giorni di falsa libertà, non più canti nè bandiere in Argentina; ritorna lo stato d'assedio, ritorneranno in tutta la loro brutale evidenza le contraddizioni che la giunta militare ha cercato disperatamente di occultare durante i mondiali: salari di fame, inflazione vertiginosa, disastro economico, repressione, assassini, tortura.

Resta il gigantesco complesso di sovrastrutture, ormai inutilizzato; alberghi lussuosi, nuovi di zecca, strade costruite apposta per trasportare turisti e giornalisti dagli hotels agli stadi, quasi una beffa per una popolazione che subisce un'inflazione annua del 200% e il cui salario medio è di 80.000 lire mensili.

La giunta militare ha speso bene i 700 milioni di dollari destinati all'organizzazione dei mondiali: è riuscita anche ad abbagliare gli occhi di molti giornalisti, tra cui quelli nostrani, come hanno dimostrato, tra l'altro, le stupide esaltazioni dei corrispondenti della *Stampa* di Torino e del *Corriere della Sera* sull'efficenza dei servizi telefonici argentini. Efficenza pagata da 100.000 abitanti di Buenos Aires che si sono visti tagliare i telefoni, per favorire le comunicazioni dei giornalisti. Efficenza pagata da tutto un popolo che avrebbe bisogno di lavoro, case, ospedali e non di stadi olimpici e alberghi di lusso.

Le vergognose corrispondenze dall'Argentina apparse su molto quotidiani italiani hanno dimostrato la buona resa di quei 700 milioni di dollari, una grossa fetta dei quali era destinata proprio a corrpomere la stampa straniera. All'inizio dei mondiali scrivemmo che la giunta militare avrebbe fatto di tutto per dare un'immagine «pulita» e tranquilla del paese e che si sarebbe astenuta dall'intervenire pesantemente sul piano della repressione. Ma aggiungemmo anche che la repressione avrebbe colpito sottilmente, all'ombra dell'entusiasmo sportivo, senza troppo dare nell'occhio. Così è successo; sono spariti quattro iscritti al partito comunista argentino e chissà quanti altri compagni della resistenza; è stato ucciso uno dei più noti giornalisti economici del paese, Julian Delgado. Inoltre sono state arrestate molte donne, le «pazze» di piazza di Maggio, mogli, madri, compagne dei 20.000 scomparsi.

All'efficenza organizzativa la giunta fascista ha unito l'efficenza poliziesca; sono stati in molti, tra i giornalisti democratici (quelli che non si sono lasciati corrompere dall'apparato pubblicitario del regime) a sperimentarla. Bernard Henry Lèvy, inviato del Nouvel Observateur, è stato arrestato al suo arrivo a Buenos Aires ed espulso perchè trovato in possesso di materiale «sovversivo»: i documenti di Amnesty International sugli scomparsi in Argentina. Due commentatori della Tv tedesca hanno rischiato di subire la stessa sorte, perchè hanno ricordato che a 700 metri dallo stadio River Plate c'è la Scuola Meccanica della Marina, il più famigerato centro di tortura. Un corrispondente de Le Monde ha riferito, in più occasioni, di aver notato la presenza ovunque, persino nei gabinetti, di poliziotti travestiti.

Il controllo del regime sui giornalisti è stato insomma capillare, a volte ostentato.

Spie dapertutto, hostess gentilissime e attentissime: sorrisi, pedinamenti, perquisizioni. Il tutto adeguatamente dosato. Mondiali «tranquilli», dunque, ma anche perchè così ha voluto la resistenza, scegliendo di operare una tregua per tutta la durata dei mondiali. Solo alcune azioni hanno turbato l'apparente quiete argentina, dimostrando che la guerriglia non è annientata e anzi dispone di notevoli capacità operative. Sul tabellone elettronico dello stadio di Roserio, durante la partita Scozia-Perù, è apparsa la figura di un carro armato. Nel corso delle riprese Argentina-Francia e Argentina-Polonia per dieci minuti si sono oscurati i teleschermi ed è andato in onda un messaggio di Mario Firmenich, segretario generale dei Montoneros.

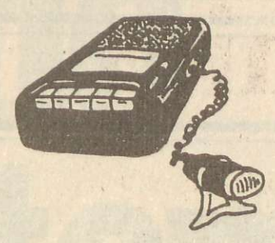
Se la guerriglia ha agito, il popolo non è stato passivo a guardare. Si è scritto molto, e quasi sempre con una buona dose di ignoranza, sull'euforia degli argentini e sull'esplosione di tifo agli stadi. Applicando formulette sociologiche, tipiche della realtà europea, alcuni hanno concluso che per quasi un mese gli argentini hanno dimenticato i loro problemi, lasciandosi andare al più completo fanatismo. Non hanno detto che in Argentina c'è una lunga tradizione di dimostrazioni politiche allo stadio e che gli slogans cantati sugli spalti avevano per base musicale la marcia peronista che, cantata in un momento come questo, in Argentina, assume un significato di protesta. I mondiali sono finiti, il popolo non potrà più riunirsi liberamente nelle strade, col pretesto sportivo. Tutto torna ad essere vietato. È finita la festa, ma, non dimentichiamolo, è finita anche la tregua posta dalla guerriglia.

Daniela Tagliafico

CEE
L'economia al centro delle discussioni dei 9

LUSSEMBURGO — Le questioni economiche hanno continuato anche a dominare i lavori del consiglio dei ministri degli esteri dei «nove» cominciato lunedì a Lussemburgo. La discussione dell'altro ieri sera, protrattasi durante un pranzo di lavoro, non ha riservato grosse sorprese. I ministri hanno ulteriormente approfondito i temi del rilancio economico e della stabilità monetaria. Si è trattato di continuare l'esame del documento che servirà da base al consiglio europeo di Brema del 6-7 luglio e basandosi sul quale i capi di governo della Cee dovrebbero indicare le direttive per la nuova strategia economica e sociale comunitaria. Sul documento si discuterà ancora a livello di esperti (collaboratori dei ministri delle finanze) il 30 giugno, mentre l'aspetto sociale verrà esaminato dai ministri competenti il 29 a Lussemburgo. Acome previsto, la Germania federale e, in tono minore anche la Francia, si dimostrano riluttanti a prendere impegni precisi riguardo al tasso di crescita del prodotto per cento -- preferendo attendere l'esito delle consultazioni al vertice economico di Bonn del 16 a 17 luglio che si svolgerà con la partecipazione di Stai tuniti, giappone e Canada. Un accordo è stato invece raggiunto per quanto riguarda i negoeiati per il rinnovo delle convenzioni d Lomè. Infatti la commissione Cee ha ricevuto il mandato per i negoziati (la scadenza della convenzione è nella primavera del 1980) con i 54 paesi di Africa, Caraibi e Pacifico. I punti che ostacolavano l'accordo riguardavano la durata della nuova convenzione e la menzione nel suo testo di una clausola sui diritti umani. In base al compromesso si attenderà, per il primo punto, di fissare in un secondo tempo la scadenza del nuovo trattato. Per il secondo, nel preambolo della convenzione sarà menzionata la clausola dei diritti umani alla quale tutti i paesi aderenti all'Onu hanno sottoscritto. Per una maggiore precisazione riguardante la prassi da seguire in caso di mancato rispetto della stessa si deciderà solo dopo aver sentito l'opinione dei paesi interessati. Ieri mattina i ministri hanno anche afrontato il tema delle elezioni dirette del parlamento europeo del giugno 1979. È istituzioni comunitarie, il ministro degli esteri tedesco Hans Dietrich Genscher, informerà già la settimana prossima il parlamento europeo dell'avvenuta ratifica da parte di tutti nove paesi dell'atto che proclama le elezioni. Rispondendo inoltre ad una richiesta britabnica, Genscher chiederà anche al prlamento di avanzare proposte in merito al trattamento economico che dovrà essere riservato ai parlamentari e sul quale dovrà decidere il consiglio.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano è 645200



INTERVISTA

La crisi sociale in Iran ha radici profonde: ce ne parla Kazem Radjavi

In Iran negli ultimi mesi ogni quaranta giorni il regime dello Scià deve affrontare grandi manifestazioni popolari che vedono la partecipazione non soltanto di operai, contadini e studenti, ma anche della piccola borge borghesia dei tradizionali Bazar, delle autorità religiose e di una fetta della stessa borghesia che fino a ieri era il principale sostenitore dello Scià. Da anni lottano contro il regime anche gli intellettuali e gli studenti che hanno scelto la strada dell'esilio.

In occasione del convegno di Medicina Democratica, che si è tenuto a Roma nei giorni scorsi, abbiamo incontrato uno degli intellettuali iraniani che si trova da venti anni in Europa: Kazem Radjavi professore di marxismo all'Università di Ginevra e presidente dell'Associazione mondiale dei famigliari dei prigionieri politici iraniani. Suo fratello Massoud si trova dal 1971 nelle carceri dello Scià ed è condannato ad ergastolo. Radjavi ha rilasciato questa intervista al QdL e al quotidiano fracncese Le Monde contemporaneamente.

Perchè i disordini e i recenti incidenti?

Se per incidente, si intende qualcosa tipo ostacolo sul percorso, e quindi cosa passedggera, bsigona dire alora **allora che non è possibile definire in questo modo la situazione attuale in Iran. Infatti si tratta di manifestazioni sociali che hanno prodo profonde radici di ordine economico, sociale e politico.**

Quali sono le cause profonde di questa situazione?

Comincerò col citare le cause più importanti nel campo economico. Nel suo processo di integrazione nel mercato economico mondiale l'economia iraniana si era progressivamente specializzata nella produzione di prodotti agricoli; oppio, soia, cotone, riso, frutta secca, ecc... Il surplus agricolo costituiva il solo mezzo di sviluppo economico del paese, a tal punto che nel 1952, Mossadeqh, allora primo ministro, aveva pensato ad una economia senza petrolio. Ma la riforma agraria varata nel 1961 ha portato a questi risultati paradossali: un peese esportatore di prodotti agricoli è costretto a diventarne importatore. Ecco così un paese circa sei volte più grande dell'Italia, con una popolazione di circa 32 milioni di abitanti che non riesca a nutrirsi!

Ma come si è giunti a questo?

La riforma agraria è stata effettuata in pieno disordine e senza nessuna razionalità: sopprimendo il feudalesimo essa ha anche fatto sparire il sistema, plurimillenario, di irrigazione artificiale dei Ghanat [canali di irrigazione sotterranei]. Il risultato è stato quello di far scomparire anche le antiche forme cooperativistiche di lavoro nelle campagne. Puntando sulle grandi coltivazioni agricole, il regime ha scacciato le popolazioni agricole dalle campagne. Una trentina di anni fa il rapporto di densità della popolazione era di 80 a 20 a favore della campagna, oggi è di 70 a 30 a favore della città. Non so quanti dei 45.000 villaggi iraniani, sparsi in tutto il paese, oggi sopravvivono ancora. Sta di fatto che Renè Dumont, che l'anno scorso ha fatto una rigorosa ricerca sull'Iran, ha concluso che la scomparsa della coltivazione frazionata, che corrispondeva alla dislocazione delle zone irirgue, può portare al fatto che una parte consistente del paese si trasformi in deserto.

Ma l'aumento dei proventi del petrolio non compensa le perdite e sistema un pò le cose?

In effetti la rendita del petrolio è molto aumentata in questi ultimi anni, ma invece di essere causa di benessere e prosperità per il popolo iraniano ha aggravato i problemi: benchè i petrolio in Iran sia stato scoperto nel 1908, fino al 1948 il suo peso nel Prodotto Nazionale Lordo non superava il 10 per cento e lo stato iraniano non ne traeva che l'11 per cento dei suoi proventi. Laddove nel 1953 il governo iraniano ricavata dal petrolio 55 milioni di dollari, nel 1975 ne ha ricavati, secondo sua stessa ammissione, 23 miliardi di dollari [25 secondo altri]. D'altra parte secondo il rapporto annuale della Banca Centrale dell'Iran nel 1975, il petrolio costituiva circa la metà [il 45 per cento] del prodotto nazionale lordo, l'85 per cento delle risorse dello stato e il 90 per cento delle sue divise in valuta.

Questo è il quadro di una economia malata dipendente da un solo prodotto, fra l'altro deperibile, il petrolio.

Non si può dire che, nonostante tutto, il paese sia in una fase di riconversione?

Prima di rispondere a questa domanda vorrei concludere quello che stavo dicendo, puntualizzando tre cose: primo *nel giro degli ultimi trenta anni si è verificata una cosa molto importante nella economia iraniana, dandosi il fatto che circa la metà del suo prodotto nazionale lordo proviene dal petrolio.* Secondo: *questo vuol dire che la rendita petrolifera si è sostituita alla rendita agraria in quello che concerne le entrate dello stato.* Terzo: *In questo modo lo stato inraniano si illude di essere diventato completamente indipendente dalla società che domina.*

È per questo che continua a governare attraverso un gruppo molto ristretto che non fa altro che arricchirsi a scapito del popolo intero. Prova di questo si è che secondo le statistiche ufficiali del regime la rendita pro capite della quasi totalità dei contadini, oggi, si aggira attorno agli 80-90 dollari [circa 70.000-100.000 lire italiane].

Il governo iraniano ha comunque preso delle misure economiche la così detta «rivoluzione bianca», quali sono stati i risultati?

Certo, avete ragione a parlarmi di queste misure e dei loro risultati, perchè in plitica, come nella vita quotidiana si giudica in base ai risultati ottenuti. Fra le misure più importanti bisogna mettere la deicsione, presa al vertice, di raddoppiare gli investimenti del quinto piano quinquennale [1973-1978]. Invece dei 30 miliardi, previsti inizialmente, sono stati impiegati 70 miliardi di dollari in una impresa economica molto fragile, perchè in fase di trasformazione. Il risultato è stata una inflazione annuale del 30 per cento. Dal momento che l'industria rifiuta ostinatamente di «decollare», gli acquisti massicci di armamenti, di ogni tipo di prodotti industriali, agricoli, di lusso, ecc. portano a un altro tipo di risultato: l'aumento della disoccupazione. Così il miracolo «economico» iraniano ha allargato il solco fra le classi sociali e in questo modo è diventato un miraggio.

Ci sono delle altre conseguenze?

Certo, invece di far fronte alla trasformazione profonda delle strutture, di cui sto parlando, malgrado quindi il cambiamento radicale della situazione economica che richiede delle misure specifiche immediate il regime iraniano continua ad usare i suoi metodi abituali, la violenza e la reprssione sotto ogni forma.

L'assenza di una politica economica, sociale o perlomeno, di un aggiornamento dei programmi mi fanno pensare che i dirigenti del mio paese vivano in un altro secolo.

cosa pensi succederà in futuro?

L'insieme dei fattori che abbiamo analizzato hanno contirnu contribuito a rendere la situazione iraniana esplosiva, quindi molto più che rivoluzionaria; perchè una rivoluzione, a differenza di una esplosione», ha spesso una direzione e un orientamento.

Vuoi dire che i recenti fatti avvenuti in Iran non hanno un orientamento a una direzione?

Non voglio dire questo. Quello che è successo ha un orientamento e uno scopo [la libertà l'uguaglianza, la giustizia, un ispirazione e anche una direzione progressista alla quale partcipano tutte le forze vive della nazione, il clero e le diverse oposi opposizioni, tuttavia non c'è un progetto sociale prestabilito.

Non sono dunque disordini passeggeri?

Come gli olandesi hanno lottato contro il mare e gli hanno strappato 1.500.000 ettari così gli iraniani, nel corso della loro storia, hanno lotattato contro il deserto e gli hanno strappato tre milioni di ettari; sono un popolo di lavoratori, coraggiosi puntigliosi e tenaci: è per questo che come del resto testimonia la nostra storia, quando inocmincia una lotta la conduce fino alla vittoria; sua giusta conclusione.

a cura di Edmondo Ruzzi

Dalla prima pagina

Un milione e mezzo di edili ieri in sciopero

nat-Cattin che, dal canto suo queste operazioni avalla. E' la complicità del governo che in questo caso come in tanti altri si fa elemento essenziale e indispensabile per le manovre che il padrone porta avanti in fabbrica. Una complicità che a sua volta si esprime in stangate fiscali e tariffarie indiscriminate e solo funzionali alla Dc. E' per questo che quella di oggi, dei metalmeccanici, quella di ieri degli edili, come quelle dei chimici e dei tessili non devono rimanere proteste isolate ma trovare un momento di unità e di scontro con la controparte: il governo e i padroni.

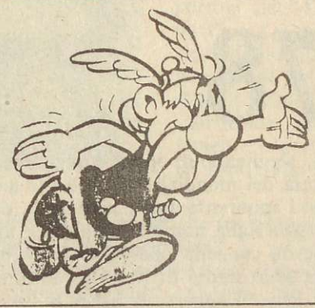
Operaio muore all'Alfa travolto da un maglio di ghisa

di dieci giorni e Giulio Ferrario, dimesso dopo poche ore. La forgia è un reparto che gode ad Arese di una triste fama: rumorosità, fumo, calore, lo rendono uno dei più nocivi dello stabilimento. «Dopo qualche anno - ci spiegano al consiglio di fabbrica - la gente è costretta ad andarsene, perchè non regge più.

Da un'inchiesta fatta di recente è emerso che dopo tre, quattro anni al massimo, i lavoratori hanno già perso il 30 per cento dell'udito».

Oggi si svolgeranno negli stabilimenti di Portello ed Arese le assemblee generali, in concomitanza con lo sciopero dei metalmeccanici milanese. Al centro dell'attenzione, oltre agli ultimi tragici fatti, l'andamento delle trattative all'Intersind. Definire deludente l'atteggiamento fin qui assunto dalla direzione è troppo poco. Sembra ormai chiaro che l'unica possibilità di sbloccare la situazione ed ottenere qualcosa sul calendario annuo e sulle assunzioni, è di ridare il via ad una fase di lotte.

DIBATTITO



Il 9 e 10 giugno, il Cendes ha tenuto ad Ariccia un convegno dedicato ai problemi del sindacato e dei rinnovi contrattuali. Dalla relazione introduttiva, tenuta dal compagno Elio Giovannini, abbiamo stralciato alcune parti le quali danno un importante contributo alla discussione sulla vicenda sindacale. Approfittiamo dell'occasione per avvertire i compagni che il testo integrale uscirà sul prossimo numero di Sinistra '78.

Il contesto politico dei prossimi contratti

La crisi non è solo distruzione di risorse economiche e umane, ma ristrutturazione, ricerca di nuovi equilibri, modifica della geografia del potere. Nulla è meno vero della descrizione della crisi come cesura, sia pure importante, di uno sviluppo che attende soltanto di essere ripreso: accanto alla demolizione di strutture storiche dell'industria italiana, emergono settori nuovi e si sviluppano importanti processi di rinnovamento tecnologico.

Nella flessione relativa degli investimeni, quelli effettuati per macchine ed attrezzature segna un passaggio dell'indice dei valori a prezzi costanti dal 100 del 1962, al 128 del 1970, al 145 del 1976. L'introduzione dei calcolatori - ce ne sono in Italia installati almeno 700 - consente insieme una grande flessibilità ed una formidabile centralizzazione del controllo sul lavoro sulle linee.

Le 270 macchine utensili a controllo numerico del 1968, sono diventate 4.000; si sta introducendo nell'industria il controllo numerico computerizzato, è in vista (Aeritalia di Torino) il controllo numerico diretto eseguito dal calcolatore centrale. I noti e dibattuti processi di ristrutturazione industriale sul territorio e quelli finanziari coprono in sostanza un diffuso processo di modifica delle condizioni di lavoro, con importanti effetti sulla composizione organica della classe operaia. L'aumento delle esportazioni italiane, il forte aumento dei profitti realizzati nel 1977 sono certamente dipendenti dal miglioramento delle ragioni di scambio, ma anche dei mutamenti tecnologici intervenuti.

Da questi mutamenti dipende sicuramente la nuova mobilità delle macchine, vale a dire la risposta generale prodotta dal padronato all'offensiva operaia: l'abbinamento del decentramento produttivo all'introduzione di nuove tecnologie che rendano più elastico l'uso degli impianti. Avviene così, col superamento delle macchine automatiche «a prova di imbecille», con l'estensione delle funzioni affidate al gruppo operaio, su una parte isolata uno spezzone del nuovo ciclo produttivo - una secca perdita di incisività del controllo operaio sulla organizzazione del lavoro. In Italia, la linea tipica della tradizione combattiva del movimento operaio, quella che dal mutamento delle condizioni materiali di sfruttamento risale al controllo delle scelte produttive e alla utilizzazione delle risorse, si risolve in quella che è stata, invece, la linea dei sindacati europei d'intervento sull'organizzazione del lavoro, subalterno e dissociato dalle scelte generali.

Le cause delle difficoltà del sindacato

La rottura del raporto vitale tra organizzazione del lavoro e scelte economiche: un intervento sulle scelte economiche affidato a un'iniziativa sindacale tutta esterna alla modifica delle condizioni materiali di sfruttamento, insieme al mutamento della composizione organica della classe operaia (decentramento, uso della Cassa Integrazione, invecchiamento provocato dalla riduzione del turnover) ci sembra vada posto alla base delle ragioni dell'indebolimento del ruolo dei delegati e dei Consigli. La partitizzazione e l'arretramento soggettivo del sindacato andrebbero valutati come cause concomitanti di una crisi dei consigli di fabbrica, determinata fondamentalmente dal mutamento oggettivo delle condizioni materiali di lavoro.

Giustamente scrive Fernando Chiaromonte in un suo recente libro: «le direzioni di impresa hanno pesantemente preso l'iniziativa in fabbrica sul terreno dell'organizzazione del lavoro, come uno dei punti privilegiati nell'ambito di una più generale strategia di rilancio del meccanismo di accumulazione capitalistico. Questa iniziativa si articola in più livelli sostanzialmente riconducibili a quattro: divisione del lavoro, utilizzo degli impianti e modifica dei regimi di orario, innovazioni tecnologiche, dispersione e decentramento produttivo.

Contemporaneamente, le stesse direzioni d'impresa, e più in generale le forze politico-economiche dominanti, cercano di attrarre le strutture del sindacato (soprattutto quelle tradizionali) in una logica di gestione comune o comunque di accordo sulle grandi linee della gestione dell'impresa (e più in là dell'economia) in modo da creare un quadro di incompatibilità predeterminate, ento il quale contenere rigidamente l'azione sindacale sul terreno della fabbrica e dell'organizzazione del lavoro.

A fronte di questa strategia il sindacato affronta momenti di grossa difficoltà. Incalzati dai processi di ristrutturazione, i consigli di fabbrica perdono la loro capacità di controllo del processo produttivo (organizzazione del lavoro) e non riescono quindi a far proprio l'obiettivo del controllo del ciclo intero (organizzazione del lavoro più investimenti). Si aggrava così una frattura tra movimento (strutture di base) e struttre *tradizionali* del sindacato, sottoposte (e spesso senza reazioni convinte) al ricatto del senso di responsabilità di fronte alla crisi economica. In questo modo le strutture interne del sindacalto rischiano di affrontare il problema della strategia dell'impresa senza le gambe dei consigli di fabbrica e dei delegati sulle quali marciare, o di fare dell'accademia o di assumere nei fatti un ruolo subalterno alle scelte padronali».

Questa valutazione ci sembra assolutamente condivisibile.

In questo contesto va misurato in tutta la sua ampiezza il concomitante attacco portato all'autonomia e alla forza del movimento sindacale.

L'organizzazione sindacale è sotto tiro

Non è più possibile sottovalutare l'organicità e l'ampiezza della sfida con cui siamo obbligati a confrontarci: tutte le politiche del lavoro previste dal padronato e dal governo propongono un decisivo ridimensionamento del potere sindacale, una chiara resa dei conti con tutta la storia del decennio appena trascorso.

Il programma della confindustria, per usare la vulgata del direttore generale della Finmeccanica, si riassume:

a) nella «definizione da parte degli organismi di governo del limite di compatibilità economica alla crescita salariale»;
b) nella «assunzione che il salario reale divenga funzione della produttività del sistema, in termini ancora più semplici, che la crescita del potere di acquisto sia guadagnata con una quantità maggiore di lavoro utile e non con le lotte sindacali».

Felice Mortillaro, che è un logico, ne ricava arditamente la conclusione che «a ben vedere, questa impostazione costituisce l'esatto contrario della giustificazione storica ed economica della contrattazione collettiva».
«A ben vedere» si può a questo punto sciogliere il sindacato

È il ministro del lavoro a farsi promotore, a nome dell'esecutivo, di un nuovo «*manifesto*» delle relazioni industriali. Nel testo del *libro bianco* che ci è accaduto di scorrere, il ministro Scotti assume formalmente l'obiettivo indicato dalla confindustria di «regolamentare la prassi contrattuale sulla base di precisi parametri economici (saggio medio di aumento della produttività nei diversi settori) e politici (obiettivo di sviluppo e quindi composizione del prodotto interno lordo tra quota riservata ai consumi e quota riservata agli investimenti)».

Per fare questo bisogna affermare un nuovo ruolo del governo, attraverso una casistica precisa: a) un giudizio del ministero del lavoro, di coerenza delle piattaforme avanzate con gli obiettivi economici generali del governo; b) un intervento di conciliazione del ministro del lavoro *prima* della rottura delle trattative e della proclamazione dello sciopero; c) la definizione, presso il ministro del lavoro, di procedure conciliative nel periodo di vigenza del contratto per l'interpretazione delle norme.

Si tratta, abbastanza chiaramente, della pura e semplice liquidazione di un secondo livello di negoziazione: cioè della contrattazione articolata.

Formulazioni generali

La reazione del sindacato a questo attacco appare assolutamente inadeguata. Restiamo aggrappati alle formulazioni generali della linea, senza riuscire a difenderne la sostanza: gli obiettivi generali della piattaforma dell'Eur appaiono sempre più lontani, mentre sembra resistere solo l'invito alla moderazione salariale.

Mentre si chiudono le fabbriche chimiche sarde si avvia la liquidazione delle PpSs, si fa arretrare la 285 per i giovani, il Mezzogiorno scompare dal dibattito del paese e da quello del sindacato, tutto incentrato sui contratti. Un velo di reticenza avvolge l'effettiva perdita di peso politico del sindacato e la parallela burocratizzazione del rapporto fra organizzazione e lavoratori. Non è più possibile continuare a farci sfogliare come un carciofo

Alla minaccia di una restaurazione sociale, al rischio reale che la lunga fase di avanzata democratica dei lavoratori possa concludersi con una sconfitta storica, noi dobbiamo opporre una linea che non sia di pura resistenza, di ripiegamento, in attesa della nuova fase di ripresa.

Abbiamo bisogno di un'analisi lucida del rapporto di forza, liquidando l'apologetica sindacale, senza sottovalutare le grandi capacità di lotta del movimento. Possiamo correggere i nostri errori e vincere la battaglia per una giusta direzione politica: dobbiamo però decidere di aprirla questa battaglia, riportando il dibattito interno ed esterno al sindacato, alle grandi discriminanti strategiche.

Esse stanno a mio avviso, nella lotta per riunificare l'analisi della congiuntura con i problemi di struttura dell'economia; nella lotta per riunificare gli obiettivi di occupazione con gli obiettivi di riforma; nella lotta per riunificare le forze della classe operaia con i precari, i giovani, la gente del mezzogiorno.
I contratti possono allora essere vissuti non come un incidente di percorso da rimuovere in qualche modo, e nemmeno come l'occasione di un piccolo contenzioso in cui diecimila lire di richiesta dovrebbero segnare lo spartiacque tra posizioni di «sinistra» e posizioni di «destra». Rifiutando ogni scorciatoia aziendalistica, si tratta di far vivere dentro la stagione dei contratti un progetto politico generale, di considerare i contratti come l'occasione per una ricomposizione delle forze e della strategia del movimento sindacale.

Gli obiettivi di tenuta e di attacco sono quelli del salario - inteso come elemento fondamentale del rapporto di forza e dell'unità di classe dei lavoratori -; dell'orario e del suo uso rivolto all'unificazione del mercato del lavoro; della contrattazione dell'organizzazione del lavoro e del potere negoziale collettivo dei lavoratori; della conquista di posti di lavoro veri nel Mezzogiorno e per i giovani.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 27 giugno 1978

Sez. Busto Garolfo	20.000
Sez. Dp Besana	25.000
Un aclista di Lazzate	1.000
Enrico P. Carugate	10.000
Ccp	
Aurora M. Arsiero	10.000
Renè Trieste	10.000
Collettivo Casaglia Bologna	20.000
Vannini Adriano Fi	10.000
Impegno Mensile	
Betti Bruna Arcevia	10.000
Totale cont.	**56.000**
Totale Ccp	**60.000**
Totale giornaliero	**116.000**
Totale prec.	**42.160.540**
Totale compl.	**42.276.540**

L'estate con il QdL

Durante le prossime vacanze, non correte il rischio di perdere il contatto col giornale.
Se andate all'estero quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, a Parigi per tutto il periodo luglio agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza riempite la parte I della scheda qui sotto e speditela subito all'*Ufficio Diffusione del Manifesto* o *di Lotta Continua*, o *del Quotidiano dei Lavoratori* (tra i nostri tre giornali ci sarà qust'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scambio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte II della scheda meglio ancora.
Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un pò di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.
PARTE I
Località in cui vi recate.....
prov..... dal.....al.....
Copie in più da mandare:
Manifesto.....Lotta Continua..Quotidiano dei lavoratori.....
PARTE II
nome dell'edicolante.....come arrivano i nostri giornali? bene, tardi, o non arrivano?.....gli altri giornali arrivano regolarmente?.....
Vi ricordiamo che il numero telefonico dell'ufficio diffusione del QdL è segnato nella striscia qui sotto.

Presso il Servizio Fotografico del QdL sono disponibili delle fotografie per mostre fotografiche, iniziative varie, ecc... Per ritirarle passare in Redazione, in via R. Bonghi n 4 e chiedere dei grafici, oppure di Massimo.

Anno 5° n° 150 - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)